All' Amico Dottor Eynaudi
l'Autore

PROSPETTO

Clinico

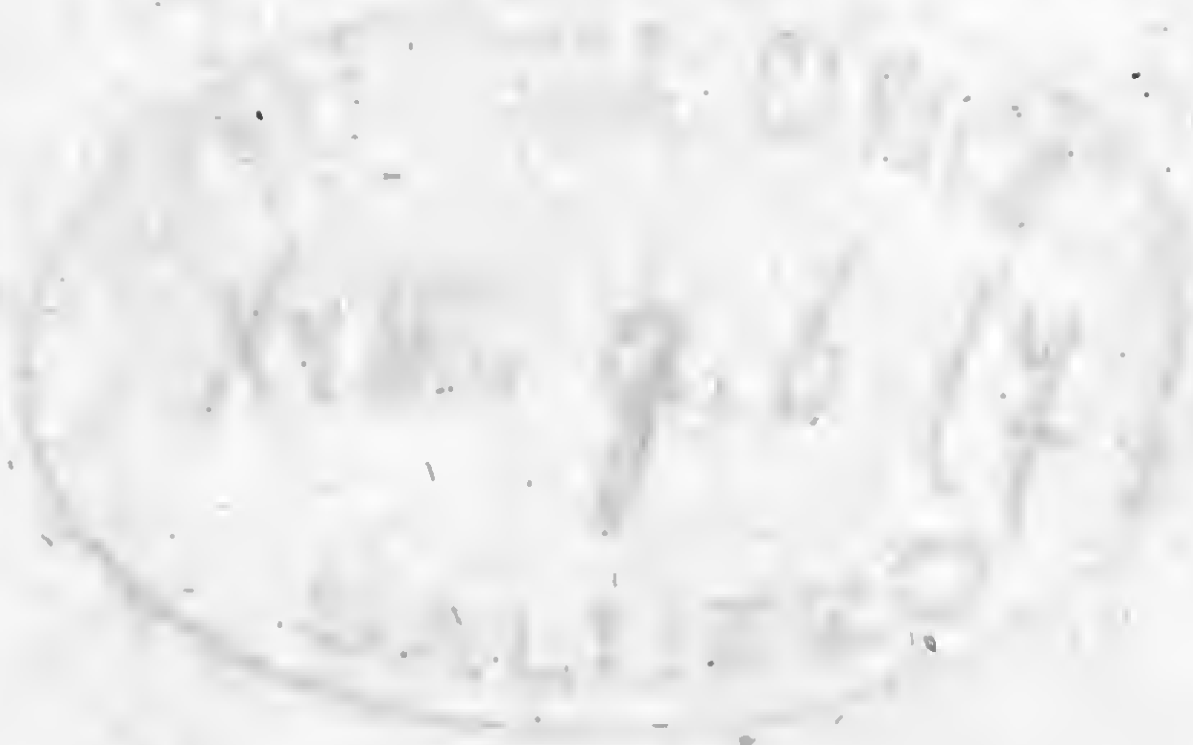
del

VEN.DO SPEDALE MAGGIORE

de' Ss. Maurizio e Lazzaro

per

B. BERTINI

Medico ordinario di detto Spedale

PROSPETTO CLINICO

DEL VENERANDO

SPEDALE MAGGIORE

DELLA

SACRA RELIGIONE ED ORDINE MILITARE
DE' Ss. MAURIZIO E LAZZARO

DAL 1824. AL 1831.

PER

B. BERTINI

MEDICO ORDINARIO DI DETTO SPEDALE

TORINO

DALLA STAMPERIA DI GIUSEPPE FODRATTI

1832.

Prospetto delle malattie curate nel Venerando Spedale maggiore della Sacra Religione, ed Ordine militare de' Santi Maurizio, e Lazzaro durante sette quadrimestri invernali, principiando dal mese di novembre 1824. fino al mese di marzo 1831., dal D. Collegiato B. Bertini Medico ordinario di detto spedale.

La medicina è nata dall'osservazione: l' osservazione è quella che la conduce alla perfezione, e la medicina senza osservazione non è altro che un composto di parole prive di senso.

Zimmermann dell'esperienza nella medicina. Capo 3.

§. I.

Considerazioni preliminari.

La Scienza è un patrimonio tramandatoci dai nostri antenati coll' obbligo di conservarlo ed accrescerlo continuamente. Tutti discendenti da un istesso ceppo,

fratelli tutti, dobbiamo concorrere, per quanto possiamo, al nobile scopo di spandere lumi maggiori sù questa terra, e di rendere più agiata, meno fastidiosa, e più lunga la vita alle generazioni presenti, e future.

La teologia, la legale, la fisica, la chimica, le matematiche, la meccanica, l'astronomia concorrono a questo stesso oggetto. L'uomo diretto dalla teologia al fine eterno per cui è creato, viene tutelato dalla legale, la quale gli conserva, e gli assicura il possesso de' suoi diritti. La fisica, e la chimica gli additano le proprietà esterne, ed intime dei corpi che lo circondano, ed i mezzi per servirsi dei varii agenti a suo vantaggio: l' astronomia gli fa conoscere i corpi celesti, la loro influenza sul corso delle stagioni, e sulle mutazioni atmosferiche: le matematiche gli agevolano la cognizione delle altre scienze, provvedono alla di lui sicurezza facilitandogli l'acquisto delle cose necessarie, ed utili alla vita.

Ma qual è quella scienza, che, prendendo l'uomo dalle fasce, lo accompagna fino alla tomba; lo difende, e lo protegge contro gl' influssi maligni che lo assediano; promuove lo sviluppo delle di lui facoltà fisiche, e morali; lo guarisce dalle tante infermità che lo affliggono, e, quando queste sono incurabili, ne allevia i dolori, gli prolunga l 'esistenza, e gli rende meno penoso l' ultimo passaggio? Questa è la Medicina, che nata fra gli Egizii, allattata dai Greci, educata fra i Romani, ingentilita fra gli Arabi ricevette in questi ultimi tempi il suo maggiore incremento, e, se non è ancora giunta a quella perfezione

cui non è dato all'uomo di pervenire, ha però fatte tali, e tante scoperte che la rendono venerabile e necessaria agli stessi suoi detrattori.

Questa scienza però non giunse ad un tal punto che in seguito a replicati sforzi dell'umano ingegno; dopo migliaja d'osservazioni, e di sperienze ripetute, e confermate dietro fatiche incredibili di uomini dottissimi, e perspicacissimi, e nello spazio di oltre venti secoli dalla sua nascita.

Or chi sarà colui, che oserà prendere a dileggiare quest'arte sublime, o come possono darsi uomini tanto presuntuosi per credere d' esser giunti all' apice dell' Ippocratica dottrina dopo d'avere imparato alcune formole di rimedj che prescrivono, ed applicano senza cognizione di causa, e senza alcun discernimento?

La vera Medicina fondata sulle osservazioni di quei Saggi che ci precedettero, e sostenuta dalla giornaliera esperienza, e da un savio criterio niega di seguire qualunque sistema assoluto ed esclusivo, ma sa trarne il buono, e l'utile come l'ape dai fiori.

Ma se è cosa provata che il corpo umano in uno spazio più o meno lungo si rinnovella intieramente; e se la natura delle molecole che lo compongono è affatto mutata e diversa da quella di prima dopo qualche tempo: se varie sono le malattie secondo la diversa costituzione annua, e secondo l'influenza delle varie stagioni: se di quando in quando affacciansi agli occhi dell'osservatore infermità nuove, e non più vedute: se anche i malori più comuni presentano nei diversi individui anomalie che fanno trasecolare il medico più esperto: se finalmente infinite sono le cagioni

che agiscono sulla macchina umana, chi non vedrà quanto cautamente si debba procedere nell' istituire un giudizio sopra di un infermo, e nell' applicarvi i rimedj che pajono indicati? Laonde sarebbe cosa desiderevole che ogni medico fosse nel caso di scrivere, e di stampare le proprie osservazioni, ed opinioni, acciocchè da queste si potesse trarre qualche utile cognizione a prò degl'infermi.

Siccome poi non è dato ad un uomo solo di veder tutto, e niuno è dotato di quella somma perspicacia, la quale neppur sarebbe bastante a rendere buon pratico colui che de' soli suoi mezzi si servisse, essendo troppo breve la vita, e troppo ristrette le nostre facoltà, così la saviezza di molti tra i nostri predecessori, e contemporanei ha pensato di comunicare per via della stampa ciò che essi avevano veduto, ed i loro varii pensamenti, onde dalla lettura di questi scritti, e dal paragone che se ne può fare la scienza riporti accrescimento, e l' umanità ne riceva sollievo.

Non pertanto è cosa impossibile, eccettuati alcuni casi particolari, che si possa rendere di pubblica ragione quanto si nota giornalmente nella pratica urbana, dovendo un prudente silenzio accompagnare la cura delle malattie, che generalmente a noi si presentano, giacchè la suscettibilità della maggior parte delle persone che all'arte ricorrono sarebbe punta, se dal medico si svelassero i loro malori; e ciò attesa la debolezza comune all'umana natura, che ci spinge a nascondere, per quanto possiamo, le nostre infermità, quantunque noi non ne abbiamo colpa alcuna, accioc-

chè il mondo ci creda perfetti per quanto è possibile all'uomo di esserlo. D' altronde quand' anche ci fosse permesso di rendere pubbliche tali osservazioni, queste non potrebbero essere se non imperfette, giacchè nelle case particolari, (od almeno nella maggior parte di esse) le ordinazioni del Medico non sono eseguite puntualmente, ed è ben raro che non si commettano dall' infermo disordini o nel vitto, od esponendosi alle vicissitudini dell'atmosfera, causa per cui moltissimi infermi e convalescenti ricadono, ed occorre non di rado al medico di vedere una malattia ben avviata terminare infaustamente senza saperne il perchè.

Ciò poi che havvi sovente di peggio nelle case dei privati si è che si ascoltano bene spesso i consigli di pseudo-medici, di femminuccie, o di cerretani, e mischiandosi così il metodo razionale all'empirico rimane impossibile al curante il dedurre una conseguenza probabile. Inoltre l'anatomia patologica, fonte di tante belle cognizioni, manca quasi affatto per i molti pregiudizj, che si oppongono all'apertura dei cadaveri; per le grandi precauzioni, che si debbono prendere, e per le tante difficoltà da superare affine di poterla eseguire.

Ma negli ospedali, ove tutti questi ostacoli non esistono (1.), ed ove si possono prescrivere rimedj nuo-

---

(1.) *Negli ospedali si superano pel solito le acute flogosi con un numero minore di salassi, che non*

vi, o poco usati, senza che il fanatismo, il pregiudizio, e la malevolenza vi facciano contrasto (non attenendoci alla massima volgare d'esperimentare in un corpo vile, ma facendolo colle dovute precauzioni, e sempre colla certezza che, se il rimedio non può giovare, almeno non arrechi nocumento); negli ospedali dico, sarebbe cosa utilissima che si tenesse conto delle osservazioni giornalmente fatte, e che d' ordine del Governo si pubblicassero. In tal modo non solamente

---

nelle case private, e questo devesi a nostro parere ripetere in gran parte dalla prestezza a trar sangue nel primo, e nel secondo giorno del male, cosa più facile ad ottenersi in un pubblico instituto sanitario, che non nella pratica urbana, ove il medico, come osserva Francesco Redi, assordato dalle moltiplici discrepanti voci de' parenti, e degli astanti, che pretendono dare precetti curativi, e trovando prevenzione, indocilità, e ripugnanza dal canto dell' infermo, rimane spesso nella dura necessità di fare la medicina aspettante, o di temporeggiare, perdendo così quell' occasio praeceps *menzionata dal Padre della medicina con grave danno del malato. Giova però avvertire che accade talora il contrario, essendo molti infermi portati morenti all'ospedale, onde non rimane altro a fare al medico, se non di veder soccombere in poche ore un individuo, che sarebbesi salvato, ove si fossero applicati per tempo i rimedj indicati, del che se ne vedranno molti esempi nel quadro annesso.*

si verrebbe a conoscere l'abilità del medico, ma ne nascerebbe una nobile emulazione, ed una gara, che non potrebbe essere se non utilissima alla scienza. La pubblicità è l'unico mezzo con cui si possa impedire che l'ignoranza non usurpi il seggio destinato al vero merito: che i potenti non accordino il loro patrocinio ad impostori, o che questi non aspirino a cariche che sono inetti a coprire.

Guidato da tali motivi, ho già offerto al pubblico negli anni scorsi il prospetto delle malattie da me curate nell'Ospedale de' ss. Maurizio, e Lazzaro durante il quadrimestre in cui ero incaricato della visita, e tali prospetti in numero di tre furono da me inseriti nel Repertorio medico-chirurgico compilato dal Dottore Collegiato Ricci, e dai Professori Barovero, e Cantù.

Volendo ora rendere conto dei quattro anni consecutivi, e potendosi in un periodo più lungo far maggiori osservazioni, paragonando le malattie di un anno con quelle di un altro, ho determinato di riepilogare quanto ho già esposto precedentemente, ed, unendovi il rendiconto degli anni successivi, presentare al pubblico un quadro nosologico più esteso, e meno imperfetto, prendendo ad imitare, per quanto le deboli nostre forze lo comportano, i lavori di simil genere degli illustri Professori Del-Chiappa, Speranza, e Tommasini.

Faremo osservare prima di tutto ai nostri lettori che nello Spedale maggiore de' ss. Maurizio, e Lazzaro si ricevono di rado, e soltanto per a tempo, d'ordine superiore, infermi di malattie croniche, e nessuna

di quelle così dette vergognose, come la scabbia e la sifilide.

Giova notare in secondo luogo che, non essendo i letti in gran numero (1.), e non ricoverandosi femmine, le nostre osservazioni saranno meno svariate di quelle degli altri ospedali più numerosi, ed in cui si ammettono individui d'ambi i sessi. S'avverte ancora che i quattro mesi invernali, ne' quali cadeva il nostro servizio al suddetto Spedale, sono i più sfavorevoli ai vecchi, ed agli uomini già affetti da qualche lesione occulta, o lenta, su cui si innestano facilmente, al sovraggiungere della fredda stagione, affezioni acute, che hanno per lo più un esito infausto; e che in detti mesi le malattie acute sono più gravi, e di più difficile cura.

Osservisi quanto al clima, ed alla posizione topografica della città di Torino che, sebbene essa non sia insalubre, nell'inverno però l'aria ne è alquanto umida a cagione della vicinanza dei due fiumi, che vi mantengono la nebbia per oltre tre mesi, onde il freddo umido, e l'inspirazione di quest'aria satura di vapori non possono che riuscire dannosi, principalmente alla povera gente, ed agli operaj, i quali, per attendere alle loro occupazioni, debbono uscire di casa

---

(1.) *I letti per i malati di Medicina sino al* 1827. *non erano che* 20.*: successivamente furono aumentati di cinque, e sul fine del* 1831. *vennero talora portati sino a* 30.

di buon mattino, senza avere per lo più i mezzi onde potersi sufficientemente riparare dall'inclemenza dell'atmosfera. Questo pare il motivo, per cui vi sono tanto comuni le affezioni catarrali, e le reumatiche.

Le malattie, che si videro più frequenti sono le febbri intermittenti, specialmente quartane, le febbri infiammatorie, i reumi, i catarri, e le idropi. La classe infima della popolazione è più esposta all'influenza de' miasmi, e dei contagii; ed essendo molti di essi dati all'uso delle bevande spiritose, e principalmente dell'acquarzente, che si distilla dai grappoli della vite, di cui bevono con intemperanza, per la viltà del prezzo a cui si vende, restano predisposti all'idropisia.

Abbiamo potuto vedere nel corso di questi sette anni che verso il fine d'ottobre, ed in novembre sono più frequenti le febbri intermittenti, e principalmente le quartane; sul terminare di novembre, ed in dicembre sottentrano d'ordinario le febbri reumatiche, molte delle quali accompagnate da gastricismo, e da affezioni capitali. Quindi nei mesi di gennajo e febbrajo si sviluppano i reumatismi, i catarri, le polmonie, e verso il fine di febbrajo cominciano a comparire di nuovo le febbri periodiche, ma queste sono d'indole reumatica, o, se vuolsi, di diatesi iperstenica, cedendo esse per lo più ai salassi, ed ai purganti.

Giova quindi conchiudere essere stata la costituzione morbosa quasi sempre di carattere infiammatorio durante i sette quadrimestri invernali trascorsi, e massimamente nei due mesi di gennajo e febbrajo, ciò che viene meglio comprovato dal felice risultamento

ottenuto mediante il metodo antiflogistico più o meno energico adoperato pressochè costantemente (1.).

Osservazioni meteorologiche (2.) Anno 1824. 25. Ottobre. Venti più frequenti N. E. e S. O. Massima elevazione del Barometro p. 27. 7. 2. Minima 26. 7. 8. Il Termometro esposto all'aria libera verso mezzodì segnò gradi + 18. 5. all'ora del mezzo giorno del 10. e + 0. 8. il 22. mattino. Giornate serene 10. piovose 9. miste 12. Acqua caduta pollici 5. Evaporazione p. 4. 1. 8.

(1.) *Il predominio nel nostro Piemonte delle malattie infiammatorie, e di quelle in ispecie, che affettano l'apparecchio respiratorio, e la loro maggiore intensità durante l' inverno sono cose state da molto tempo avvertite, come appare dalle opere di Guainerio, Arma, Alessandri, Andrea Trevisio, Arcadio Richa, Jemina ecc., il che sembra dipendere in parte dalla differenza massima che in tal tempo havvi fra la temperatura dell'atmosfera al sole, e quella dell' atmosfera all'ombra, come consta dalle sperienze del cavaliere Professore Bidone. Vedi la memoria del sig. Dottore Berruti avente per titolo :* Influssi delle stagioni sul numero degli ammalati, sulla natura e sulla intensità delle malattie in Torino, *inserita nel vol. 2. di questi Annali clinici.*

(2.) *Le presenti osservazioni meteorologiche sono ricavate da quelle fatte sulla specula della nostra R. Accademia delle Scienze.*

Novembre. Venti più costanti N. E., e S. O. Massima elevazione del Barometro p. 27. 8. 1. Minima 26. 8. 9. Termometro. Massima elevazione + 18. 2. il 3. a mezzodì. Minima + 0. 5. il mattino del 19. Giornate serene 18. piovose 2. miste 10. Acqua caduta p. 0. 7. 5. Evaporazione p. 2. 4. 8.

Dicembre. Venti dominanti N. E., e S. O. Barometro addì 13. P 27. 7. 9. a mezzogiorno: addì 23. stess'ora 26. 11. 0. Termometro addì 1. a mezzogiorno gr. + 1. 12. addì 16. mattina gr. + 2. 8. Giornate serene 17. piovose 1. miste 13. Acqua caduta p. 0. 3. Evaporazione 0. (1.)

Gennajo. 1825. Venti dominanti N. E., e S. O. Barometro addì 30. a mezzodì 27. 9. 9. addì 22. mattino 26. 10. 3. Termometro addì 5. a mezzogiorno gr. + 11. 9. addì 7. mattino + 3. 8. Giornate serene 19. piovose 5. miste 7. Acqua caduta 0. Evaporazione 0.

Febbrajo. Venti dominanti N. E., e S. O. Barometro addì 11. sera 27. 9. 9., addì 4. mattino 26. 9. 0. Termometro addì 20. a mezzogiorno + 14. 5. addì 9. mattino + 4. 3. Giorni sereni 17. piovosi 2. misti 90. Acqua caduta p. 1. Evaporazione 0.

Anno 1825. 26. Ottobre. Venti dominanti N. E. Barometro massima elevazione 27. 9. 5. minima 26. 3. 9. Termometro massima elevazione a mezza notte + 16. 0. 1. minima + 1. 5. Giornate serene 14. pio-

---

(1.) *Non si è tenuto conto della evaporazione dell' acqua in tempo di gelo.*

vose 4. miste 13. Acqua caduta poll. 0. 6. 8. Evaporazione pol. 3. 4. 4.

Novembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 7. 1. minima 26. 10. 2. Termometro massima elevazione + 12. 8. minima + 1. 5. Giornate serene 7. piovose 11. miste 12. Acqua caduta poll. 3. 2. 4. Evaporazione poll. 1. 8. 9.

Dicembre. Venti dominanti N. E. Barometro massima elevazione p. 27. 9. 1. minima 26. 9. 0. Termometro massima elevazione + 9. 5. minima — 0. 4. Giornate serene 4. piovose 23. miste 4. Acqua (neve) caduta p. 12. 7. 5. Evaporazione p. 0. 6. 4.

Gennajo. 1826. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 7. 1. minima 26. 8. 9. Termometro massima elevazione + 4. 0. minima — 12. 6. Nel giorno 16. mattino all'Orto botanico si abbassò a gr. 17. Giornate serene 20. miste 3. piovose 8. Acqua (neve) caduta poll. 23. 2. 0. evaporazione 0.

Febbrajo. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione p. 27. 9. 2. minima 27. 1. 7. Termometro massima elevazione + 9. 1. minima — 4. 0. Giornate serene 9. piovose 4. miste 15. Acqua (neve) caduta poll. 4. 7. 5. Evaporazione 0.

Anno 1826. 27. Ottobre. Venti dominanti N. E. Barometro massima elevazione 26. 6. 9. minima 26. 9. 9. Termometro a mezzanotte : massima elevazione + 15. 0. minima + 5. 6. Giornate serene 6. miste 14. piovose 11. Acqua caduta poll. 5. 9. 2. Evaporazione p. 3. 0. 7.

Novembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 5. 0. minima 26. 6. 7. Termo-

metro massima elevazione + 7. 6. minima — 0. 2. Giornate serene 7. miste 8. piovose 15. Acqua caduta p. 4. 3. 6. Evaporazione poll. 1. 9. 1.

Dicembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione p. 27. 6. 8. minima 26. 8. 4. Termometro massima elevazione + 6. 9. minima — 1. 3. Giornate serene 15. miste 8. piovose 8. Acqua caduta poll. 4. 1. 5. Evaporazione poll. 0. 7. 0.

Gennajo 1827. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione p. 27. 5. 1. minima 26. 5. 4. Termometro massima elevazione + 11. 0. minima — 10. 9. Nell'Orto botanico ai 23. segnava gr. — 15. di Reaumur. Giornate serene 15. piovose 7. miste 9. Acqua caduta poll. 1. 5. 0. Neve poll. 7. 6. 0. Evaporazione 0.

Febbrajo. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione p. 27. 8. 8. minima 26. 9. 7. Termometro, massima elevazione + 6. 7. minima — 8. 1. Giornate serene 10. miste 8. piovose 10. Neve caduta poll. 21. 0. 7. Acqua poll. 0. 8. 2. Evaporazione 0.

Anno 1827. 28. Ottobre. Venti dominanti N. E. e S. O. Barometro massima elevazione 27. 6. 0. minima 26. 11. 2. Termometro massima elevazione + 15. 3. minima + 5. 0. Giornate serene 5. miste 14. piovose 12. Acqua caduta 4. 9. 2. Evaporazione 2. 2 2.

Novembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 6. 9. minima 26. 9. 0. Termometro massima elevazione + 10. 5. minima + 3. 2. Giornate serene 14. miste 13. piovose 3. Acqua caduta 0. 0. 0. Evaporazione 2. 0. 0.

Dicembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 8. 3. minima 26. 8. 9. Termo-

metro massima elevazione + 8. 6. minima — 2. 8. Giornate serene 15. miste 10. piovose 6. Acqua caduta 5. 6. 0. Evaporazione 0. 0. 0.

Gennajo 1828. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 10. 2. minima 26. 11. 9. Termometro massima elevazione + 9. 0. minima — 5. 0. Giornate serene 14. miste 14. piovose 3. Neve caduta p. 2. 4. 0. Evaporazione 0. 0. 0.

Febbrajo. Venti dominanti N. E. Barometro massima elevazione 27. 6. 5. minima. 26. 7. 2. Termometro massima elevazione + 10. 6. minima — 4. 2. Giornate serene 10. miste 12. piovose 7. Neve caduta p. 7. 5. 0. Evaporazione 0. 0. 0.

Anno 1828. 29. Novembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 8. 4. minima 27. 1. 2. Termometro massima + 10. 2. minima — 1. 0. Giornate serene 13. miste 13. piovose 4. Acqua caduta 1. 7. 5. Evaporazione 0. 0. 0.

Dicembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 8. 9. minima 27. 0. 7. Termometro massima + 9. 1. minima — 3. 7. Giornate serene 11. miste 15. piovose 5. Acqua (neve) caduta p. 1. 0. 5. Evaporazione 0. 0. 0.

Gennajo. 1829. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 4. 1. minima 26. 6. 2. Termometro massima + 6. 7. minima — 6. 7. Giornate serene 4. miste 14. piovose 13. Acqua (neve) caduta 32. 11. 4. Evaporazione 0. 0. 0.

Febbrajo. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 6. 9. minima 26. 10. 5. Termometro massima + 8. 3. minima — 9. 5. Giornate serene 15.

miste 12. piovose 1. Neve caduta o. 3. o. Evaporazione o. o. o.

Anno 1829. 30. Novembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 6. 9. minima 26. 11. o. Termometro massima + 9. 2. minima — 3. 7. Giorni sereni 11. misti 17. piovosi 2. Pioggia caduta 8. 10. 5. Evaporazione o. o. o.

Dicembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 9. 2. minima 26. 10. 4. Termometro massima + 4. 7. minima — 9. 3. Giorni sereni 9. misti 10. piovosi 12. Pioggia (neve) caduta 14. 2. 8. Evaporazione o. o. o.

Gennajo. 1830. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 7. 1. minima 26. 8. 2. Termometro massima + 7. 2. minima — 13. 3. Giorni sereni 9. misti 9. piovosi 13. Pioggia (neve) caduta 15. 6. 5. Evaporazione o. o. o.

Febbrajo. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 8. 1. minima 26. 5. 3. Termometro massima + 11. 4. minima — 11. 3. Giorni sereni 6. misti 14. piovosi 8. Pioggia (neve) caduta 10. 6. o. Evaporazione o. o. o.

Anno 1830. 31. Novembre. Venti dominanti N. E. Barometro massima elevazione 27. 7. 8. minima 27. 2. 8. Termometro massima + 10. 9. minima — o. 9. Giornate serene 13. miste 11. piovose 6. Pioggia caduta 1. 2. 5. Evaporazione o. o. o.

Dicembre. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 4. 2. minima 26. 6. o. Termometro massima + 6. 7. minima — 6. 7. Giorni se-

reni 6. misti 17. piovosi 8. Pioggia (neve) caduta 7. 11. 6. Evaporazione o. o. o.

Gennajo 1831. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 7. 2. minima 26. 8. 2. Termometro massima + 5. 4. minima — 7. 6. Giorni sereni 6. misti 12. piovosi 13. Pioggia (neve) caduta 13. 2. 2. Evaporazione o. o. o.

Febbrajo. Venti dominanti S. O. Barometro massima elevazione 27. 10. 3. minima 26. 11. 1. Termometro massima + 11. 5. minima — 9. 5. Giorni sereni 9. misti 16. piovosi 3. Pioggia (neve) caduta 6. 2. 2. Evaporazione o. o. o.

§. II.

TAVOLA NOSOLOGICA

TAVOLA NOSOLOGICA *delle Malattie curate nel Venerando Spedale Maggiore de' Ss. Maurizio e Lazzaro nei sette quadrimestri invernali (Novembre, Dicembre, Gennajo e Febbrajo), dall'anno 1824. sino al 1831.*

CLASSIFICAZIONE DELLE MALATTIE (a) ORDINI		ESITO 1824. 1825.				ESITO 1825. 1826.				ESITO 1826. 1827.				ESITO 1827. 1828.				ESITO 1828. 1829.				ESITO 1829. 1830.				ESITO 1830. 1831.				TOTALE GENERALE DEI SETTE QUADRIMESTRI			
GENERI	SPECIE	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti al 1. marz.	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti
FEBBRI																																	
Febbri intermittenti	Quotidiane	6.	6.	»	»	8.	8.	»	»	11.	11.	»	»	3.	3.	»	»	7.	7.	»	»	2.	2.	»	»	2.	2.	»	»	39.	39.	»	»
	Terzane (doppie 4.)	5.	5.	»	»	7.	7.	»	»	9.	8.	»	1.	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»	4.	4.	»	»	4.	4.	»	»	32.	31.	»	1.
	Quartane (doppie 4.)	4.	4.	»	»	7.	6.	»	1.	8.	8.	»	»	15.	14.	»	1.	4.	4.	»	»	3.	3.	»	»	6.	6.	»	»	47.	45.	»	2.
	Anomale	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»
Febbri continue	Reumatiche (b)	48.	45.	»	3.	27.	26.	»	1.	21.	18.	»	3.	28.	26.	»	2.	24.	21.	»	3.	41.	34.	»	7.	30.	28.	»	2.	219.	198.	»	21.
	Gastriche (b)	15.	15.	»	»	5.	5.	»	»	15.	13.	»	2.	14.	11.	»	3.	20.	20.	»	»	10.	10.	»	»	7.	6.	»	1.	86.	80.	»	6.
	Biliose (b)	2.	2.	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	7.	7.	»	»	2.	2.	»	»	5.	5.	»	»	3.	3.	»	»	20.	20.	»	»
	Tifi (c)	2.	1.	1.	»	1.	1.	»	»	4.	2.	2.	»	2.	1.	»	1.	4.	4.	»	»	2.	1.	»	1.	3.	1.	1.	1.	18.	11.	4.	3.
INFIAMMAZIONI																																	
Infiammazioni cefaliche	Encefaliti (d)	3.	3.	»	»	8.	6.	1.	1.	2.	2.	»	»	4.	4.	»	»	6.	3.	2.	1.	9.	8.	1.	»	6.	5.	»	1.	38.	31.	4.	3.
	Otiti	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	2.	2.	»	»	1.	1.	»	»	5.	5.	»	»
Gutturali	Parotidi	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4.	4.	»	»	»	»	»	»	5.	5.	»	»
	Angine	5.	4.	»	1.	1.	1.	»	»	3.	2.	»	1.	1.	1.	»	»	6.	6.	»	»	5.	5.	»	»	7.	7.	»	»	28.	26.	»	2.
Pettorali	Polmonie (e)	22.	18.	1.	3.	21.	18.	1.	2.	19.	16.	1.	2.	24.	19.	1.	4.	26.	17.	2.	7.	25.	19.	3.	3.	27.	24.	2.	1.	164.	131.	11.	22.
	Carditi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	»	1.	2.	1.	»	1.
	Bronchiti	23.	19.	»	4.	25.	16.	1.	8.	34.	29.	»	5.	28.	25.	»	3.	28.	23.	»	5.	34.	28.	1.	5.	25.	17.	»	8.	197.	157.	2.	38.
	Epatopolmonie (f)	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	4.	3.	»	1.	3.	2.	1.	»	1.	1.	»	»	9.	7.	1.	1.
	Spiniti	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2.	2.	»	»
Addominali	Gastriti, e Gastroenteriti (g)	5.	4.	»	1.	11.	9.	2.	»	9.	9.	»	»	9.	7.	»	2.	10.	10.	»	»	9.	6.	3.	»	12.	9.	1.	2.	65.	54.	6.	5.
	Ilei	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	3.	3.	»	»
	Epatiti	3.	1.	1.	1.	6.	5.	»	1.	5.	5.	»	»	5.	3.	»	2.	7.	7.	»	»	1.	1.	»	»	4.	4.	»	»	31.	26.	1.	4.
	Spleniti	1.	1.	»	»	1.	1.	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	1.	1.	»	»	5.	5.	»	»
	Cistite	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	1.	»
Muscolari	Pleurodinie	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»	3.	2.	»	1.	10.	9.	»	1.	16.	14.	»	2.
Articolari	Artriti (h)	3.	3.	»	»	3.	2.	»	1.	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»	9.	7.	»	2.	3.	3.	»	»	2.	1.	»	1.	23.	19.	»	4.
	Lombagini (i)	»	»	»	»	2.	2.	»	»	1.	1.	»	»	1.	1.	»	»	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»	1.	1.	»	»	8.	8.	»	»
	Sciatiche	1.	1.	»	»	3.	3.	»	»	1.	1.	»	»	3.	3.	»	»	3.	3.	»	»	2.	1.	»	1.	2.	2.	»	»	15.	14.	»	1.
	Emormesi polmonali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»	4.	4.	»	»
Esantemi acuti	Morbilli	3.	3.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3.	3.	»	»
	Risipole	»	»	»	»	2.	2.	»	»	»	»	»	»	2.	2.	»	»	3.	3.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7.	7.	»	»
	Pemfigo	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
	Vajuolo (uno nero)	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2.	2.	»	»	2.	1.	1.	»	»	»	»	»	4.	3.	1.	»
	Vajuoloide (j)	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
Coliche	Reumatiche	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2.	2.	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3.	3.	»	»
	Stercoracea	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
PROFLUVII																																	
Emorragie	Polmonorragie	3.	3.	»	»	2.	1.	»	1.	»	»	»	»	3.	3.	»	»	2.	2.	»	»	2.	1.	1.	»	2.	2.	»	»	14.	12.	1.	1.
	Epistassi (l)	»	»	»	»	1.	»	1.	»	1.	»	»	1.	1.	»	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3.	»	1.	2.
	Emorragia intestinale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	»	1.	»	»	»	»	1.	»	»	1.
	Flusso emorroidale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	»	1.	1.	»	»	1.
	Disenterie	2.	2.	»	»	3.	3.	»	»	3.	3.	»	»	5.	4.	1.	»	1.	»	»	1.	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»	17.	15.	1.	1.
Profluvii sierosi	Diarree (m)	1.	1.	»	»	1.	1.	»	»	3.	1.	1.	»	2.	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7.	5.	1.	1.
	Diabete	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
NEUROSI																																	
Neurosi	Apoplessie (n)	1.	»	1.	»	2.	1.	1.	»	1.	»	»	1.	2.	»	2.	»	1.	1.	»	»	1.	»	»	1.	1.	»	1.	»	9.	2.	5.	2.
	Emiplegie	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	»	1.	3.	1.	1.	1.
	Prosopalgie	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	3.	3.	»	»	5.	5.	»	»
	Otalgia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
	Neuralgia di ventricolo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	1.	1.	»	»
	Epatalgia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
	Ballo di San Vito	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
	Rafania	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»
IDRÓPISIE																																	
Idropi	Anasarci	3.	3.	»	»	1.	1.	»	»	7.	7.	»	»	1.	»	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12.	11.	»	1.
	Idrotoraci (o)	2.	1.	1.	»	3.	2.	»	1.	1.	1.	»	»	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2.	»	2.	»	9.	4.	4.	1.
	Idropolmone	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	1.	»
	Idropericardia (p)	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	1.	»
	Asciti	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	1.	»	2.	2.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4.	2.	2.	»
	Tisi polmonali (q)	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	2.	»	2.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	1.	»	4.	1.	3.	»
	Itterizie	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	2.	2.	»	»	2.	2.	»	»	»	»	»	»	5.	5.	»	»
	Tenie	»	»	»	»	2.	2.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3.	3.	»	»
	Aneurisma dell'aorta	»	»	»	»	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	1.	»
	Tabe scrofolosa	»	»	»	»	1.	»	1.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.	»	1.	»
		170.	147.	10.	13.	161.	135.	9.	17.	163.	143.	4.	16.	180.	151.	8.	21.	183.	159.	4.	20.	181.	150.	11(r)	20.	173.	144.	8.	21.	1211.	1029.	54.	128.

OSSERVAZIONI

(a) Nella classificazione delle malattie ci siamo alcun poco dilungati dalla Nosologia di Cullen quasi generalmente presso noi seguita.

(b) Facciamo una distinzione tra le febbri reumatiche e l'artrite, tra le febbri gastriche e la gastrite e gastroenterite, e tra le febbri biliose e l'epatite, seguendo in ciò l'opinione di sommi Osservatori clinici, e dei migliori Scrittori antichi e moderni.

(c) Due malati di tifo perirono nel secondo giorno d'entrata.

(d) Uno degl'infermi di encefalite rimase maniaco, e fu trasferito al Regio Manicomio.

(e) Ad esempio di Cullen si sono comprese nello stesso titolo le polmonie, le pleuriti e le peripneumonie. Vi abbiamo eziandio annoverata la mediastinite, di cui si legge la storia a facc. 33. Tre fra i morti di polmonia soccombettero il terzo giorno di entrata nell'Ospedale. Una polmonía terminò in tifo.

(f) Uno dei malati di epatopolmonia morì soffocato da repentina polmonorragia. — La necrotomia mostrò rottura di un tronco importante di vena polmonare.

(g) Parecchie fra le gastro-enteriti, che avemmo a curare riconoscevano per cagione l'uso smoderato del purgante di *le Roy*. Di queste, tre perirono, le altre guarirono con maggior difficoltà.

(h) Uno degli artritici era epilettico.

(i) Una delle lombagini era stata consecutiva ad uno scoppio di riso violentissimo.

(j) L'infermo di vajuoloide era stato vaccinato nell'infanzia, giusta la sua asserzione, e si osservavano parecchie cicatrici sulle braccia: la febbre cessò il terzo giorno.

(l) Si osservò un epistassi in un settuagenario.

(m) Il malato che perì di diarrea fu vittima d'indigestione per troppo cibo recatogli da' suoi parenti; cosa che occorre d'osservare frequentemente negli ospedali, se non si adopera la dovuta vigilanza.

(n) Tre fra i morti di apoplessia vissero sole 24. ore nell'Ospedale.

(o) Due morti d'idrotorace perirono, uno il secondo giorno, e l'altro il quarto d'entrata.

(p) Il morto d'idropericardia visse sole 30. ore nello Spedale.

(q) Tre tisici perirono tra il quarto e sesto giorno d'entrata.

(r) La mortalità nel quadrimestre 1829-30. fu molto considerevole in proporzione di quella dei precedenti: ma vuolsi riflettere che molti infermi per effetto del rigorosissimo freddo, e dell'estrema miseria, venivano portati allo Spedale a malattia troppo avanzata e negletta, sfiniti di forze, ridotti agli estremi della vita, e che parecchi di essi soccombettero nel primo o secondo giorno.

L'età dei cinquantaquattro morti per varie malattie fu la seguente:

Al dissotto di 20. anni	N.°	2.
Dai 20. ai 30.	»	12.
Dai 30. ai 40.	»	9.
Dai 40. ai 50.	»	6.
Dai 50. ai 60.	»	11.
Dai 60. ai 70.	»	10.
Dai 70. ai 80.	»	4.
Totale	N.°	54.

§. III.

Considerazioni sulla mortalità, e sull'influenza delle diverse arti, e de' varii mestieri nelle malattie.

Prima di passar oltre, e prima di esporre il metodo di cura da noi adottato faremo notare ai leggitori come appaja dal Quadro nosologico loro presentato essere stato il numero dei morti di 4.: 45.: 91. per cento, cioè meno del 4. e mezzo per cento, somma al certo poco ragguardevole, se si ponga mente alla natura più grave delle malattie durante il quadrimestre invernale, ed all' essere la maggior parte degl' infermi che soccombettero entrati nello Spedale a male troppo avanzato, o negletto, ovvero affetti da morbo acuto sovraggiunto a croniche insuperabili alterazioni di visceri, come lo palesò la sezione cadaverica. Un'altra osservazione che ci cade sott'occhio, e che non possiamo far a meno di quivi inserire, si è l'influenza che sembrano avere avuto le diverse arti, ed i varii mestieri sul numero, e sulla qualità delle infermità.

Gli agricoltori ricevuti nello Spedale non furono che 61., numero al certo poco considerevole, se si guarda la quantità della popolazione impiegata nell' agricoltura. Ma oltrechè la stagione invernale non è la più infausta ai contadini, che si riposano allora dalle sofferte fatiche, la lontananza dalla Capitale, e la facilità con cui sono assistiti nelle stalle dai loro vicini fa sì che i meno indigenti e scioperati non si

risolvono a ricoverarsi negli ospedali, mentre il contrario accade di tutti gli altri operaj, che, vivendo alla giornata, e consumando quanto guadagnano, non hanno altra risorsa in caso di malattia che i pii instituti sanitarii.

Novantacinque furono i calzolaj ricevuti durante i sette anni, per la maggior parte affetti da malattie reumatiche, catarrali gravissime, e da altre infiammatorie, specialmente di petto: e non è maraviglia che tal sorta di gente cada più facilmente inferma degli altri artefici, lavorando essi in camere umide a pian terreno, menando una vita sedentaria, ed assai faticosa, e non avendo il mezzo di ripararsi dal freddo, da cui sono sorpresi con tanta facilità tutti quelli, che non lo cacciano mediante l'esercizio di corpo.

Sessantacinque fabbri-ferraj, stagnatori, magnani, ed operaj in metallo vi vennero ricoverati, quasi tutti pure malati d'affezioni reumatiche, o catarrali, non che cinquantanove falegnami.

I panattieri, ed i fornaj furono la classe più numerosa di tutte, mentre che ascesero al numero di 118, e fra questi ebbimo a curare 45. sinoche reumatiche, pressochè tutte accompagnate da grave cefalalgia: 17. catarrali: 11. polmonie, e varie altre flogosi viscerali. Ed in verità non vi è cosa più dannosa alla salute, che quel dovere stare tutto il giorno, ed una gran parte della notte esposti al calore, che esce dalla bocca del forno, e quindi andar soggetti di buon mattino, ed a tutte le ore del giorno all'inclemenza dell' atmosfera. Giova quì l' osservare, che parecchi

di essi entravano nell'Ospedale con febbre ardente, con cefalalgia gravissima, e con altri sintomi minaccievoli, e che, dopo due o tre giorni di riposo, ne uscivano affatto guariti, stantechè il loro male non procedeva da altro che da mancanza di riposo, e da eccessiva fatica.

Non abbiamo avuto che trentasei muratori, perchè nell' inverno i loro lavori sono sospesi, ed essi partono quasi tutti pel proprio paese: quei pochi che caddero infermi erano sorpresi dal male negli ultimi giorni dell'autunno, quando il sole ancora caldo, ed ardente dardeggiava sui loro capi: ed in verità la maggior parte erano affetti da encefaliti.

Queste sono le osservazioni sull'influenza delle professioni, che credemmo dover quì riferire prima di discorrere del metodo di cura: le altre non sono tali da meritare una particolare attenzione (1.)

§. IV.

Metodo di cura.

Riflettendo noi che l'esito delle malattie non dipende dal lusso farmaceutico, e che anzi la semplicità

(1.) *Noi avemmo costantemente occasione di osservare che le malattie infiammatorie in coloro che sono soliti abusare del vino, e de' liquori spiritosi sono assai più ostinate, e più difficili a vincere.*

terapeutica è uno dei pregi dell' arte nostra, corrispondendovi per lo più un felice successo, abbiamo seguitato il precetto dell'Illustre Tommasini di attenersi a poche droghe, e di riporre maggior fiducia nelle più antiche, e conosciute. Per le suddette ragioni si usarono da noi con molta sobrietà certe formole medicinali, e certi composti, che pur hanno grido d'eccellenti in varie malattie, imperciocchè il vero medico non deve mai ricorrere ai segreti nelle cure dei suoi infermi, ma comporre all'uopo, ed adattare ai casi speciali quelle prescrizioni che ad essi giovar possono giusta i precetti della Materia medica. Egli salva così il decoro dell' arte sua, e, come riflette giudiziosamente Del-Chiappa, lascia al volgo profano, agli spacciatori di segreti, ai vantatori di guarigioni, e di altre meraviglie, i quali corrono dietro ad un vilissimo guadagno, la gloria del raro trionfo che ad essi procaccia la fortuita guarigione, oppure lo scorno e l'infamia che loro toccano più sovente per i guasti viscerali, e per le morti lente, o repentine, che seguitano l'uso di questi segreti.

Non tralasciammo però all'occorrenza, e con cautela, di prescrivere alcuno di quei farmaci nuovamente commendati dall'osservazione di pratici valenti, e non sistematici. Gli effetti ottenuti verranno da noi inferiormente con ingenuità enumerati.

La maggior parte delle febbri intermittenti si curarono coi semplici evacuanti, e, se fu necessario di ricorrere alla corteccia del Perù, abbiamo sempre preferito il solfato di chinina alle altre preparazioni di quella, siccome più efficace, e quello che è più

facile a tollerarsi. Il tintinnio d'orecchi sotto l'azione di questo sale fu da noi pressochè costantemente osservato (1.)

In alcuni casi di febbre periodica terzana venne amministrato con pieno successo il solfato di chinina giusta il metodo economico proposto dal Dott. Alfieri di Milano, il quale consiste nel dare solo una volta al malato di febbre a periodo la dose di quattro a cinque grani di solfato di chinina misto ad un po' di zuccaro in un cucchiajo di acqua calda al primo apparire d'alcun sintomo del parossismo (2.)

(1.) *Fra i fenomeni prodotti dal solfato di chinina è degno di considerazione il seguente che ci accadde di notare nella nostra clinica urbana in giugno* 1829.

La Damigella Teresa B. . . . affetta da terzana, prese il 5. *ed il* 7., *giornate d'apiressia, alcuni grani di solfato di chinina, mercè il quale furono cacciati gli accessi de' giorni precedenti. Espostasi a nuove cause ebbe una recidiva di febbre a tipo di cotidiana il* 26. 27. 28. *Durante il periodo del freddo la Damigella B. . . . sentì tutti tre i giorni distintamente nelle fauci il sapore del solfato preso il* 5. *ed il* 7. *Amministratasi il* 29. *una nuova dose di questo rimedio scomparve la febbre, e con essa la sensazione amara che provava l'inferma. Al momento che scriviamo la Damigella gode ottima salute, e può far fede di questo singolare fenomeno.*

(2.) *Vedi Omodei Annali universali di medicina*

Questa pratica la riconoscemmo eziandio efficace nella nostra clinica urbana.

Pochi salassi, le bevande antiflogistiche, i sali neutri bastarono a vincere le sinoche reumatiche.

Nelle gastriche, oltre i suddetti rimedii, adoperammo il tartaro emetico allungato, e, se eranvi sintomi di vermi, furono uniti gli antelmintici agli eccoprotici (1.)

Nelle sinoche catarrali, unitamente alle deplezioni sanguigne, si prescrissero bevande mucilaginose, misture oliose, e stibiate.

Utili furono nelle encefaliti, oltre i salassi universali, l'apertura della vena giogolare, le mignatte applicate presso ai fori mastoidei, e nelle narici, la coppetta scarificata alla nuca con taglio della vena occipitale, le applicazioni ghiacciate sul capo raso, gli evacuanti, e gl'irritanti alle estremità inferiori.

La cura dei tifi fu pressochè simile a quella delle encefaliti, accompagnando però i rimedii esterni cogli eccoprotici, attemperanti, e subacidi.

Nelle otiti, nelle angine, e nei reumatismi, dopo superata la violenza della flogosi coi salassi generali,

---

vol. LVI. *fascicolo di novembre e dicembre* 1830. *facciata* 438.

(1.) *Nelle febbri gastriche e biliose ebbimo ricorso ai mentovati rimedii senza temere la loro azione irritante come c'insegna* Broussais, *il quale in tal guisa si priva di quanto l'arte ha di più efficace in simili malattie.*

utili furono le mignatte applicate alla parte infiammata, e le frizioni di pomata emetica. Nelle artriti, e nelle sciatiche il kermes minerale, la polvere di Dower, e l'estratto d'aconito solo, od unito all'aloe, come pure le fregagioni coll'olio di giusquiamo, unendovi l'estratto della stessa pianta per renderlo maggiormente efficace.

Salassi ripetuti, misture oliose, e mucilaginose, e quindi le preparazioni antimoniali e scillitiche, la poligala, gli estratti torpenti in qualche caso, ed i rivulsivi alla cute furono i rimedii impiegati nelle acute infiammazioni di petto. Le deplezioni universali, le mignatte applicate sulla regione epigastrica, ed ai vasi emorroidali, le bevande mucilaginose fredde, ed anche diacciate nei casi gravi, una dieta severissima, il latte di mandorle dolci con gomma arabica, il siero di latte, i clisterj ammollienti furono i farmaci impiegati con successo nelle gastriti e gastro-enteriti (1.)

Nelle epatiti, oltre ai detti rimedii, usammo con vantaggio gli evacuanti oliosi, e le applicazioni di mignatte ai vasi emorroidali, ed alla regione del fegato.

Le polmonorragie si curarono con copiosi salassi, colla dieta rigorosa, colle bevande gelate, e cogli eccoprotici.

In somma in tutte le infiammazioni la cura consistette nelle deplezioni generali, e locali, negli antiflogistici, nei blandi purganti, e nella severa dieta.

(1.) *Le quattro gastro-enteriti più restie al metodo curativo furono quelle state prodotte dal rimedio del sig Le-Roy.*

Le bevande antiflogistiche, leggiermente purganti sul fine, ed una assoluta astinenza dal cibo furono i rimedii impiegati negli esantemi.

Nelle dissenterie i salassi universali, o locali secondo la violenza del male; gli eccoprotici ed anche i drastici furono vantaggiosi.

Un metodo analogo, ma meno energico fu impiegato nelle diarree.

Le affezioni iliache che ebbimo a curare furono vinte mediante i salassi, le mignatte all' ano, il latte di mandorle, la manna, l' olio di ricino, la polpa di cassia, ed i clisterj ammollienti replicati.

I salassi, i sali neutri, la squilla ed i drastici furono utili nelle idropi (1.)

Nelle apoplessie s'adoperò pressochè lo stesso metodo usato nelle encefaliti.

Osservammo una sola volta nel corso di sette anni l'eruzione miliare due giorni prima della morte in un infermo, che perì di tifo. Debbesi ciò forse attribuire allo essere pel solito le sale degli ospedali più aerate, e più fredde che non le camere dei cittadini agiati? In tal caso si potrebbe dire essere sintomatica la miliare, e non un esantema essenziale, il che non è il sentimento di tutti i pratici: noi lasciamo la quistione indecisa.

(1.) *La mistura diuretica di cui ci siamo serviti di preferenza, e che riconoscemmo più efficace fu la seguente descritta nel vol.* III. *pag.* 373. *del Reperto-*

Pochissimi sono stati i casi morbosi, in cui abbiamo dovuto passare al decimo salasso, ed a questo proposito riflettiamo essere noi d'opinione che la flebotomia non è il mezzo esclusivo (come la pensano alcuni sistematici) per combattere certe flogosi, e che molte volte lo insistere nelle deplezioni sia inutile, anzi dannosa pratica, sebbene si vegga che il processo flogistico del viscere affetto non sia ancora dissipato, e che si mantengano indizj di sussistente infiammazione. Concorda questo nostro pensamento con quello di sommi clinici antichi, e moderni (1.)

§. v.

Storie di malattie guarite.

Dopo di aver esposto in breve il metodo di cura generalmente adoperato nelle varie infermità, crediamo opportuno di riferire quivi alcuni casi di malattie

---

rio medico-chirurgico. Sciolgasi in un mortajo di pietra, o di vetro, un'oncia di tartaro solubile in un' oncia e mezza d' aceto squillitico; quindi si mescoli questa soluzione con due libbre d'infusione delle foglie di digitale, nella formazione della quale siasi impiegata mezz'oncia di dette foglie. Deve una tal dose essere presa nelle ventiquattr'ore.

(1.) *Vedi questi Annali clinici vol.* II. *parte seconda pag.* 245.

state curate con esito felice: terranno dietro a questi le necroscopie più importanti.

Encefalite.

Bartolomeo Molineri di Pradlevés, Provincia di Cuneo, d'anni 35. crivellatore da grano, di temperamento sanguigno, e di costituzione robusta, non soffrì mai alcuna malattia, eccettuato un tifo nel 1820. mentre militava.

Essendosi esposto alle mutazioni di temperatura nell'attendere al suo lavoro, fu colto addì 1. gennajo 1827. da freddo, cefalalgia violenta, ansietà di respiro, tosse, dolore verso le ultime coste destre, nausee, vomiturazioni. Rimase in tale stato fino al giorno 8. avendo presi due purganti, e tenuto il letto. Ricoverato la sera di detto giorno nell'Ospedale presentò i seguenti sintomi: poca febbre: polsi duri e contratti: dolore insoffribile del capo, e degli occhi, che erano rossi, scintillanti, e non tolleravano la luce, benchè chiusi: faccia accesa: lingua mucosa, rossa all'apice, ed ai margini: dispnea: dolore alle ultime coste destre: tosse secca: sete ardente: vomiturazioni: cute calda, ed arida: orine scarse, rosse, ed ardenti: si prescrivono un salasso dal braccio di oncie quindici, e tre grani di tartaro emetico sciolti in tre libbre d'acqua imperiale.

9. Mattina. — Notte inquietissima; polsi come jeri: cefalalgia maggiore con sibilo d'orecchi: congiuntiva più injettata: leggier delirio: gli altri sintomi non cangiati: sangue cotennoso. Salasso dalla giogolare.

Sera — Polsi più dilatati: cefalalgia al solito: cessò la sete, ed il vomito: una scarica di ventre naturale: orine più abbondanti, ma sempre rosse, e sedimentose: cute meno calda, e più morbida: sangue rosso senza cotenna. Ripetizione dell'acqua imperiale, e salasso dalla giogolare sinistra di oncie quindici.

10. Mattina. — Notte più tranquilla: febbre diminuita: cefalalgia ed intolleranza della luce minori: cessò il dolore laterale: tosse meno molesta: mente sana: scomparvero le nausee, e la sete: orine e sangue come jeri. Ripetizione della pozione emetica, e salasso di una libbra dalla mano.

Sera. — Leggiera esacerbazione di tutti i sintomi: sangue rosso e fibrinoso: un' evacuazione naturale. Ripetizione della bevanda e del salasso.

11. Mattina. — Notte vigile: polsi più febbrili e resistenti, ma dilatati: cute morbida e di calor naturale: cefalalgia minore: nissuna nausea. Sesto salasso dal braccio, e solita bevanda.

Sera. — Esacerbazione appena sensibile: stato cerebrale assai migliore: il sangue estratto presenta una cotenna gelatinosa. Niun rimedio.

12. Mattina. — Notte assai tranquilla: febbre molto minore: polsi dilatati e cedenti: persiste la cefalalgia: cute molle: nissuna evacuazione: le altre funzioni non turbate: cinque grani di tartaro emetico in due libbre d'acqua imperiale: clistere purgante: salasso dal piede.

Sera. — Nissuna esacerbazione: un dolore al sopraciglio destro estendentesi al capo, e sensibile al tatto: scomparve ogni altro sintomo morboso: orina naturale

e copiosa, non accompagnata da alcuna scarica di ventre: appetenza di cibi.

13. Mattina. — Febbre minima: rimane solamente il dolore del sopraciglio: evacuazioni naturali: cresce l'appetito: si continua la pozione emetica.

Sera. — Lievissima esacerbazione: nausea e vomito per la prima volta in seguito all' uso della bevanda stibiata, che si sospende: stato morboso, come nel mattino: vescicante alla nuca, ed acqua imperiale semplice.

14. — Sempre meglio.

15. — Idem. Si accorda qualche alimento.

16. — Convalescente, ed alli 2. di febbrajo uscì in piena salute dall' ospedale.

Polmonite.

Bodoira Tommaso di Ciriè, panattiere, d'anni 29. di temperamento sanguigno bilioso, e di costituzione robusta aveva già sofferto varie malattie flogistiche specialmente di petto, ed abusava del vino, e dei liquori spiritosi. Dall'anno 1826. ebbe di tratto in tratto sputo sanguigno che poscia svaniva, ma sui primi giorni di dicembre 1827. fu preso da tosse con sputi sanguigni più frequenti: respiro difficile: dolori universali ed uno pungente allo scrobicolo del cuore; onde addì 14. dicembre entrò nell' ospedale presentando i seguenti sintomi: febbre: polsi duri, frequenti: tosse pertinace: sete ardente: respiro difficile: dolore allo scrobicolo del cuore: reumatalgia universale:

ardore nell'orinare. Salasso di una libbra dal braccio, e decotto pettorale per bevanda.

15. Mattina. — Stessi sintomi: il sangue è assai cotennoso. Ripetizione del salasso subito, quindi alle 12. — Mistura oliosa da prendersi a cucchiari.

Sera. — Tutti i sintomi esacerbati: sudore espressivo: sputi non più sanguigni, ma viscidi: decubito supino: il sangue dei due salassi cotennoso: orina scarsa, rossa, e con deposito: addomine dolente al tatto: faccia abbattuta. Altro salasso: latte di mandorle dolci per bevanda, e dieci cartoline d'un mezzo grano di kermes con gomma arabica da prendersi ogni ora.

16. Mattina. — Notte inquieta: sei scariche di ventre, e vomito con espulsione di due lombrici: poca remissione della febbre, e dei sintomi: si sospende il kermes: sangue sempre cotennoso: si ripete il latte di mandorle dolci, e la mistura oliosa.

Sera. — Lieve esacerbazione: respiro più libero: dolore alla regione del fegato sotto una profonda ispirazione: dolori emulanti gli artritici alle membra: tosse meno molesta: sputi scarsi, non sanguigni. Ripetizione della mistura: decotto pettorale per bevanda.

17. Mattina. — Continua la febbre: notte inquieta: respiro ansio, e stertoroso: tosse molestissima: sputi di nuovo sanguigni: persistono i dolori: orina scarsa e rossa: due vescicanti di pasta forte alle coscie: pillole di un mezzo grano di kermes da prendersi ogni ora.

Sera. — Lieve esacerbazione: tumefazione leggiera

delle membra superiori: gli altri sintomi come al mattino: mistura oliosa, e decotto pettorale.

18. Mattina. — Notte quieta: febbre, e sintomi morbosi sedati in parte: respiro più libero: orina scarsa, e sedimentosa: un'evacuazione. Decotto pettorale: mistura oliosa con olio di ricino a cucchiaj.

Sera. — Forte raddoppiamento: tosse meno frequente: sputi scarsi, non sanguigni: dispnea: sete ardente: cute calda: orina scarsa: dolori universali, e più molesti allo scrobicolo del cuore. Ripetizione delle pillole di kermes, e della mistura oliosa semplice, e due vescicanti di pasta forte alle braccia. Alle sette della sera esacerbazione di tutti i sintomi. Salasso dal braccio.

19. Mattina. — Diminuzione notabile dei sintomi: lieve edema delle membra superiori: sangue cotennoso, tenacissimo. Essendo stato mal legato il braccio, la fascia si sciolse, e l'infermo perdette più di quattro libbre di sangue che gli cagionarono una grave lipotimia, seguitata però dalla notata diminuzione. Ripetizione della mistura oliosa.

Sera. — Raddoppiamento febbrile: tosse più molesta: respiro difficile: sete: dolori diminuiti: edema come nel mattino: faccia piombina: evacuazioni alvine normali. Infusione di due ottavi di poligala virginiana in quattr'once d'acqua con un'oncia di ossimiele squillitico, e sciloppo di erisimo.

20. Mattina. — Respiro stertoroso: tosse più ostinata: quasi nissuno sputo: lingua rossa ai margini: gli altri sintomi, e la febbre come jeri. Due vesci-

canti alle gambe, uno allo scrobicolo del cuore. Ripetizione della mistura oliosa.

Sera. — Raddoppiamento febbrile minore: diminuzione dei sintomi morbosi. Ripetizione della mistura oliosa.

21. Mattina. — Continua la diminuzione di jeri: orina scarsa con deposito biancastro: evacuazioni alvine normali. Cartoline di mezzo grano di kermes ogni ora, e decotto pettorale per bevanda.

Sera. — Nissuna mutazione.

22. Mattina. — Medesimo stato: stessi rimedii.

23. Nulla di nuovo: stessi rimedii: orina sempre con deposito biancastro: dejezioni alvine normali.

Nei giorni 24. 25. e 26. continua lo stesso stato, e si ripetono gli stessi rimedii.

27. Nuova esacerbazione di febbre, e di tosse: il rimanente come nei giorni scorsi: orine sempre con deposito. Altri due vescicanti alle coscie.

D'allora in poi la febbre andò sempre diminuendo, ma essendo comparso sul fine del mese un' edema universale, si prescrissero cartoline di nitro e cremortartaro, e con queste, alternate con infusione di digitale, non che coll'applicazione di sei altri vescicanti si superarono interamente l' edema, e la tosse che molestavalo, onde l'infermo uscì convalescente dall'ospedale addì 4. febbrajo.

Mediastinite.

Nel Quadro nosologico venne annoverata fra le sinoche la malattia, di cui segue l' istoria, e che, a

parer nostro, riunisce in complesso pressochè tutti i sintomi d'una mediastinite, giusta la descrizione che di questa acuta flogosi membranosa leggiamo in Avenzoar, Amato Lusitano, Skenchio, Fonseca, Zacuto Lusitano, Valleriola, Sennerto, Lodovico Mercato, Pietro Salio Diverso, Freind, Morgagni, Vanswieten, Burserio, Portal, e nel nostro Averardi nella sua dissertazione *De Stenocardia* per l'aggregazione al Collegio.

Ignazio Giraudi Torinese, d'anni 51. capo infermiere dell'ospedale, di temperamento sanguigno-bilioso, di costituzione atletica, non soffrì da 33. anni alcuna malattia, nè emorroidi, nè altro incommodo abituale. Era solito ad abusare del vino, e dei liquori spiritosi. Essendosi esposto imprudentemente alle mutazioni dell'atmosfera, risentiva da alcuni giorni brividi: stanchezza: lieve dolor di capo con nausea. Addì 10. novembre 1824. ad un'ora dopo la mezza notte si pose a letto dopo di aver assistito per tre giorni continui fino alla morte un suo caro amico: mezz'ora dopo fu risvegliato da una sensazione di grave peso, e di stringimento al petto, che gli toglieva il respiro, per cui dovette balzare dal letto, ed avendo chiesto soccorso, gli furono estratte tosto quindici once di sangue senza sollievo.

Alle sette del mattino, ora, in cui lo vedemmo ci presentò i seguenti sintomi: cefalalgia: faccia accesa: sguardo atterrito: labbra livide: ale del naso dilatate: lingua mucosa: sete ardentissima: nausea, e sforzi di vomito: respiro breve, frequente, interrotto, angustiato: ansietà massima, e minaccia di soffoca-

zione volendo tentare una profonda inspirazione: lieve palpitazione ad intervalli: dolore al dissotto de' due terzi dello sterno con una sensazione d'ardore e di pressione come se avesse un peso sul petto: nè tosse, nè espettorazione: decubito supino con impossibilità di elevare il tronco, e di voltarsi: desiderio d'aria fresca per respirare: agitazione continua: polsi duri, vibranti, e di poco diametro: addomine alquanto teso, non dolente: stitichezza da tre giorni: cute ardente, e secca: orine scarse e rossigne. Secondo salasso di once quindici. Tisana imperiale per bevanda, e dieta severissima. Ad un'ora pomeridiana terzo salasso di once dieci. Leggier sollievo nella respirazione.

Alle tre pomeridiane. Febbre esacerbata: nessuna evacuazione alvina: palpitazione frequente: dolore ottuso alla regione del fegato, più sensibile al tatto, e corrispondente alla clavicola: sclerotica giallognola: quarto salasso di once quindici; quindi un purgante d'un'oncia di elettuario lenitivo, una dramma di tartaro solubile, e dieci grani di scialappa sciolti in sufficiente quantità d'acqua d'anisi: mignatte ai vasi emorroidali da applicarsi subito dopo terminata l'azione del rimedio.

Alle ore nove l'infermo, nello scaricare il ventre, fu colto da forte palpitazione seguita da sincope che fece temere per la sua vita. L'applicazione delle mignatte si sospese.

11. Mattina ore 7. — Notte inquieta: sete inestinguibile: febbre un po' rimessa: dolore e stringimento allo sterno minori: respiro meno affannoso: calore

della cute minore : leggier sudore : persistenza degli altri sintomi. Applicazione delle mignatte.

Ore tre pomeridiane. Pressochè scomparsi i sintomi dell' epatite: esacerbazione della febbre, e degli altri sintomi: quinto salasso di once quindici.

Ore 9. sera — Altro deliquio preceduto da palpitazione che fu più frequente nella giornata. Sesto salasso alle dieci.

12. Mattina. Notte inquieta: remissione di tutti i sintomi : orine sempre scarse, e torbide: si ripete il purgante. Sera — poca esacerbazione febbrile: polsi sempre duri, e vibranti: sete, e cefalalgia minori: cute umida, e di color naturale: tre copiose scariche alvine: orina più abbondante con maggior deposito. Settimo salasso: infusione di un ottavo di foglie di digitale in sei once d'acqua con un' oncia di sciloppo comune.

Ore 9. sera. Febbre più gagliarda: ricompare il dolore al fegato: respiro più difficile: palpitazione. Ottavo salasso alle dieci di once quindici. Il sangue fu sempre coccineo con poco siero, ma non cotennoso.

13. Mattina. — Notte inquieta : agitazione grande: dolor di capo : respiro angustiato: minor dolore al fegato: flatuosità: borborigmi : orina abbondante, e sedimentosa: un'evacuazione alvina.

Ore tre sera — Diminuzione grande di tutti i sintomi morbosi : respiro più facile : palpitazione scomparsa : dolore al fegato svanito : sclerotica di color naturale: cessarono i borborigmi, e le flatuosità : l'orina come sul mattino: nessuna evacuazione. Si ripete l'infusione di digitale : clistere purgante.

Ore 9. sera — Lieve esacerbazione febbrile.

14. Mattina — Notte inquietissima: respiro affannoso: ardore, e stringimento alle fauci: la febbre e gli altri sintomi cedettero: una scarica di ventre: orina abbondante con sedimento. — Un'oncia d'olio di ricino: due vescicanti alle coscie.

Ore tre sera — Esacerbazione appena sensibile: stringimento maggiore allo scrobicolo del cuore: orine copiosissime: due dejezioni alvine. Sei grani d'estratto di lattuga virosa da prendersi in tre volte di due in due ore.

15. Mattina. Dopo quattro grani di lattuga l'ammalato prese sonno, che fu però interrotto dai vescicanti: polso molle, ampio, appena febbrile: sudore viscido: cefalalgia: dolore e stringimento al petto svaniti: sete minore: addomine normale: decubito sui lati facile: stanchezza estrema.

Sera — Nulla di nuovo: una scarica alvina: orine abbondanti, e quasi naturali.

16. Mattina — Notte quietissima dopo presi quattro altri grani di estratto di lattuga: apiressia: appetenza di cibi.

Sera — Continua il miglioramento: due evacuazioni: orine naturali.

17. Mattina — Notte buona senza rimedio: cessarono tutti i sintomi morbosi.

Sera — Nulla di nuovo.

18. Mattina. Convalescenza, e dopo il 18. miglioramento progressivo, cosicchè il 25. l'infermo uscì dal letto senza risentire alcuna molestia, eccettuata

la debolezza, ed in seguito godette, e gode tuttora (giugno 1832) ottima salute.

Cardite.

Domenico Donadio, falegname, di costituzione atletica, di temperamento sanguigno, abusava dei liquori spiritosi, nè era mai stato infermo: sul principio dell' inverno cominciò a soffrire una tosse secca con istringimento grave al petto. Addì 31. gennajo 1826. fu colto da difficoltà di respiro con minaccia di soffocazione. Provò qualche sollievo da un salasso, e cinque gliene furono fatti prima d'entrare nell'Ospedale; il che eseguì addì 6. febbrajo. Egli presentò i seguenti sintomi: polsi duri, disuguali, intermittenti, e celeri: sensazione di tremito, e di calore alla regione del cuore: palpitazione, e continua minaccia di sincope: tosse molesta con escreato spumoso: singhiozzo: respiro interrotto, ansante, difficile, con sibilo: faccia tumida: somma agitazione: decubito possibile soltanto col tronco eretto, ed incurvato sul davanti: cute, addomine, ed escrezioni come in istato di sanità: si ordina il salasso di una libbra dal braccio, ed una infusione di un ottavo di digitale in otto once d'acqua raddolcita con sciloppo.

Sera — Stesso stato: sangue denso, cotennoso: niuna turba dalla digitale. Si ripete il salasso.

7. Mattina — Notte sufficientemente tranquilla: decubito più facile: respiro meno affannoso: tosse sempre molesta, ed umida: polsi come jeri: sangue di nuovo cotennoso. Altra dose di infusione di digitale.

Sera — Nissuna esacerbazione.

8. Mattina — Notte insonne: inquietudine: palpitazione: angustia maggiore nel respirare: sputo copioso: deliquii frequenti: polsi sempre duri, irregolari, ed intermittenti. Terzo salasso.

Sera — Nissuna mutazione nei sintomi: sangue sempre cotennoso: si ripete l'infusione di digitale.

9. Mattina — Remissione di tutti i sintomi: orine scarse — Si prescrive uno scrupolo di digitale con un ottavo di nitro divisi in dodici cartoline da prendersi nelle ventiquattro ore.

Sera — Nissuna esacerbazione.

10. Mattina — Notte tranquilla: polsi molli, più eguali, senza intermittenze: cessò il tremito del cuore: orine copiosissime: l' infermo appetisce i cibi.

Sera — Nissuna mutazione.

11. Mattina — Tutti i sintomi morbosi cedettero. D' allora in poi il miglioramento fu progressivo mediante due operazioni di mignatte, e la ripetizione giornaliera fino ai 22. della digitale, e del nitro, onde sul fine di febbrajo uscì pienamente guarito.

Reumatismo della spalla.

Merita di essere narrato il caso di un infermo colto da sinoca con reumatismo dolorosissimo della spalla, e di tutto il braccio sinistro, sopravvenuto in seguito a bagni freddi mentre il corpo era in sudore, e che durò tuttavia dopo cessata la febbre. Questo, avendo impiegato ogni altro mezzo inutilmente, l' abbiamo vinto al fine mediante embrocazioni fredde.

Artrite.

N.° 1. Frassati Domenico, di Crescentino, in età d'anni 30. di temperamento sanguigno, e di robusta costituzione, servo di locanda, non soffrì in tutta la sua vita che una sinoca reumatica ai 19. anni. Essendosi esposto al freddo mentre era in copiosa traspirazione, fu sorpreso da lombagine addì 3. novembre 1826., e stette senza fare alcun rimedio, fino al giorno 6. stesso mese, in cui venne ricoverato nell' Ospedale.

I sintomi morbosi a quell' epoca erano i seguenti: febbre: polso gagliardo, e teso: capo e petto liberi: cute ed organi della digestione in istato naturale: dolori acuti a tutte le articolazioni. Salasso dal braccio di una libbra, e decotto pettorale.

7. Mattina. Dolori come jeri: sudore profuso: orina con deposito roseo: sangue cotennoso. Altro salasso: grani dieci di kermes minerale con un ottavo e mezzo di gomma arabica divisi in venti cartoline da prenderne una ogni ora.

Sera. Polsi meno tesi: dolori, sangue, ed orina come prima.

8. Mattina. Notte assai tranquilla: febbre minore: cute umida: persistono i dolori: nissuna scarica alvina da due giorni: clistere purgante.

Sera. Nissuna esacerbazione: calor naturale: dolori sempre persistenti: tre scariche di ventre dal clistere: orina al solito. Ripetizione del kermes.

9. Mattina. Notte quieta: febbre rimessa: calore della cute naturale: non sudore: dolori non minori.

Il kermes non eccita nausee. Si ripetono i dieci grani.

Sera. Nissuna mutazione: tre dejezioni quasi naturali: orina scarsa, e sempre con sedimento roseo.

10. Mattina. Notte vigile: febbre leggiera: calore della cute normale: sudore moderato: dolori minori nelle articolazioni inferiori, ma più molesti alle mani: tre scariche di ventre naturali: orina scarsa, e sempre col solito sedimento.

Sera. Dolori rimessi: gli altri sintomi come al mattino. Si ripete il kermes alla stessa dose.

11. Mattina. Apiressia: dolori minori: leggier sudore: il kermes si tollera assai bene: orina meno scarsa, ma sempre della stessa qualità: tre scariche di ventre liquide. Ripetizione del rimedio.

Sera. Apiressia: dolori sempre minori: un'evacuazione naturale: orina più copiosa. Si ripetono altri dieci grani di kermes.

12. Mattina. Cessarono i dolori alle estremità inferiori, e sono minori alle superiori: orina più abbondante, e meno sedimentosa. Si ripetono le cartoline.

Sera. Sempre meglio: nausea dal rimedio che si sospende.

13. Sempre meglio: appetenza di cibi. Addì 20. di novembre il Frassati uscì pienamente guarito avendo presi 70. grani di kermes in sei giorni (1.)

(1.) *In conferma del felice successo del kermes nell' artrite sopra descritta noteremo che, non solo nello*

N.° 2. Michele Garnerone (storia 65.), d'anni 16., facchino, dotato di robusta costituzione, e di temperamento sanguigno, espostosi a repentine vicissitudini atmosferiche mentre sosteneva le dure fatiche del suo mestiere, venne colto il 25. novembre 1825. da acuta artrite, infermità già da lui sofferta nel precedente anno: attaccò essa dapprima le articolazioni delle estremità addominali, e, crescendo progressivamente la malattia, fu trasferito all'ospedale.

Il 28. Sera i sintomi erano i seguenti: polsi duri, frequenti, dilatati: lieve cefalalgia: faccia rossa: lingua umida: poca sete: respiro libero: cute secca, e calda: nulla di notevole nella cavità addominale: dolori così intensi negli arti inferiori, che eccitavano i lamenti, e le grida dell'infermo, e gl'impedivano ogni movimento di queste parti. Si prescrissero un salasso, e bevande acquose coll'aggiunta di solfato di magnesia, e di tartrato acidulo di potassa.

29. Mattina. Febbre: dolori sempre acuti, ed estesi

---

spedale, ma in Città abbiamo ottenuto perfette guarigioni di molte artriti mediante questa preparazione antimoniale da 6. 8. sino a 25. 30. grani ripartitamente nelle 24. ore, senza che ne succedessero grandi nausee, nè vomito, nè profuse scariche alvine, eccetto allorquando i dolori erano quasi svaniti: in alcuni casi abbiamo fatto precedere uno, o due salassi.

eziandio alle articolazioni delle spalle, e delle braccia, per cui il corpo stava immobile, e supino: il sangue estratto era rosso, e con crassamento molto denso: copiose scariche di ventre vennero provocate dalla bevanda prescritta.

Sera. Leggiera esacerbazione: dolori articolari come sul mattino.

30. Mattina. Febbre diminuita: nissuna variazione nei dolori: si prescrivono 20. grani d'estratto di aconito da prendersi ripartitamente nelle 24. ore. Si ottenne da questa dose una diminuzione nei dolori.

1. e 2. Dicembre altri 20. grani d'estratto d'aconito per ciascun giorno. Dolori maggiormente diminuiti: febbre quasi nulla: il 3. 4. 5. e 6. s' aumenta di dieci grani la dose giornaliera dell'estratto. Il 5. apiressia: dolori minimi: il 7. ogni dolore svanito: il 17. uscito dall'ospedale in perfetta guarigione. Il totale dell'estratto preso dal 30. novembre al 7. dicembre fu di tre dramme. Durante l'uso del rimedio s'osservarono sudori universali più copiosi nella notte: dolori di ventre vaganti: le evacuazioni alvine si mantennero costantemente regolari: nessuna nausea, nè vomito, che anzi un giornaliero crescente appetito.

Artrite.

N.° 3. N. N. (storia 125.) d'anni 31., postiglione, di corporatura gracile, e di temperamento sanguigno, era solito ad abusare del vino, e dei liquori spiritosi. Egli contrasse nell'età di 22. anni una blenorragia con ulceri, e buboni, da cui risanò senza alcun rimedio,

nè per l'intervallo di otto anni risentì alcun sintomo della suddetta malattia. Nel 1824. soffrì una violenta angina da cui fu guarito con ripetuti salassi, e con l'acconcio metodo antiflogistico. Nel dicembre 1825. essendo stato ripetutamente esposto alla pioggia, alla neve, ed al freddo cominciò a sentire qualche doglia in tutte le articolazioni. Poco badandovi egli, continuò il suo genere di vita, e l'esercizio del faticoso suo mestiere: ma prendendo i dolori aumento di giorno in giorno, e fattisi vieppiù molesti, lo costrinsero infine a tenere il letto, ed a malgrado avesse provocato il sudore con appropriate pozioni, crebbero essi al punto d'impedirgli ogni movimento: in sì misero stato fu trasferito il 20. gennajo 1826. allo Spedale. Esaminato la sera offrì i seguenti sintomi: febbre: respiro libero: addomine in istato normale: evacuazioni alvine naturali: orina di color roseo con sedimento: pelle secca: veementissimi dolori martoriavano tutti gli arti, ed obbligavano il malato ad immobilità assoluta. Decotto pettorale per bevanda.

21. Mattina — Medesimo stato morboso: un'ulteriore, ed attento squittinio avendoci quasi fatti certi che gli acuti dolori non sembravano dipendere da causa celtica, e che piuttosto presentavano il carattere d'un artrite stata prodotta dalle vicissitudini di freddo, e di umido, giudicammo opportuno di tentare la polvere del Dower nel decotto di dulcamara. Continuato questo trattamento per tre giorni ne succedette un'alternativa d'aumento, e di diminuzione di dolori, i quali il 24. talmente infierirono, ed intollerabili si resero, che il malato gettava continue gri-

da, e lamenti. Tralasciata la polvere del Dower, prescrissi una dramma d'estratto d'aconito da prendersi a dosi rifratte nelle 24. ore, e la continuazione del decotto di dulcamara. Il rimedio fu ripetuto per lo spazio di 18. giorni, a capo de' quali l'infermo, il quale aveva provato una progressiva diminuzione delle sue doglie, libero affatto da ogni dolore, cominciò a scendere dal letto, e, dopo alquanti giorni di convalescenza, uscì dallo Spedale in ottima salute. Gli effetti prodotti dall'aconito furono, come nella storia precedente: sudori universali, più copiosi di notte: dolori vaganti nel tubo intestinale: evacuazioni costantemente regolari, ed appetito sempre migliore.

Polmonorragia.

Massa Giuseppe, venditore ambulante di minuterie, d'anni 25., di temperamento sanguigno, gracile di costituzione, stato soggetto a frequenti affezioni morbose di carattere infiammatorio, venne sul principio di novembre 1828. colto da tosse con escreato mucoso misto a striscie sanguinolenti, e quindi il 17. detto mese da abbondantissimo sputo di sangue rosso e spumoso: fu ricevuto il 18. nello Spedale. Continuava abbondante lo sputo accompagnato da gorgogliamento assai manifesto dalla parte destra inferiore del torace sino alla trachea: febbre: polsi piccoli, ristretti: sete: calore urente della pelle: grande affanno. Si prescrisse subito un salasso di una libbra da ripetersi dopo tre ore: rigorosissima dieta: quiete assoluta: bevande diacciate.

19. Mattina. — Persiste l'escreato cruento. Si ripetono due salassi, e si assoggetta il malato all'uso d'un'infusione di una dramma di digitale. Dal detto giorno sino al 25. si prescrivono altri tre salassi dalla mano, e dai piedi, si applicano mignatte ai vasi emorroidali, e sul lato destro del petto: a questo metodo s'aggiunsero purganti d'olio di ricino: clisteri: pozioni mucilaginose: il tutto però con poco vantaggio. Al cominciare del nono giorno, e senza alcuna causa manifesta, tutti i sintomi morbosi ingagliardirono: si passò all'ottavo salasso, ed a due vescicanti. Ripetutisi due fortissimi accessi di emottisi, fu sospeso ogni altro rimedio e si sottomise il malato all'uso esclusivo del ghiaccio internamente, ed alle applicazioni di neve, e d'acqua ghiacciata sul lato destro del torace. Questa pratica continuata senza interruzione durante otto giorni fece pienamente scomparire lo sputo sanguigno, diminuire gradatamente la tosse, e tutti i sintomi del male, ed al ventesimo giorno di cura il Massa era senza febbre, ed entrato in convalescenza.

Durante l'uso del ghiaccio non si amministrò altro alimento, fuorchè brodo tenue ed in picciola quantità: poscia si passò dal brodo ad un cibo alquanto più nutriente, e dalle bevande ghiacciate alle tiepide, poi alle calde, non omettendo qualche blando espettorante, e l'uso di clisterj onde rimediare alla stitichezza.

Mercè il descritto metodo il malato, riacquistata intiera la salute, sortì dallo spedale. Rivistolo due anni sono m'assicurò di non aver avuto più nissun accesso di emottisi, e di sentirsi bene, e vigoroso.

Un analogo metodo fu da noi con qualche modificazione praticato nella cura di 14. polmonorragie, delle quali un solo fu vittima.

Dissenteria.

Dalla seguente storia vedrassi come si sia ottenuta la guarigione d'una dissenteria ostinata, mediante l'uso del solfato di ferro a larghe dosi.

Miglio Giuseppe di Grugliasco, d'anni 21., falegname, di costituzione robusta, e di temperamento sanguigno, non soggetto ad infermità, fu assalito addì 6. novembre 1826. da dissenteria in seguito a vicissitudini atmosferiche, ed a disordini dietetici. Entrò nell' Ospedale addì 25. stesso mese dopo d'aver usato invano alcuni eccoprotici.

Il mattino del 26. i sintomi erano i seguenti. Febbre leggiera: polsi piccoli, e sollecitati: capo, e respiro in istato sano: lingua secca e rossiccia: poca sete: cute di color naturale, ma scabra, ed arida: addomine in istato normale: evacuazioni abbondanti mucoso-sanguigne, con tormini e tenesmo: orina scarsissima, e sedimentosa: — Il decotto d'orzo con gomma arabica, i diluti di cassia e tamarindi, i clisteri ammollienti, e mucilaginosi, la gomma gotta a dosi rifratte (usata con vantaggio in alcuni casi), la confezione Giacintina, la ratanhia, la polvere del Dower furono i rimedii impiegati senza alcun vantaggio fino ai 20. di gennajo 1827. Allora si prescrissero quattro grani di solfato di ferro rosso con conserva di viole da ripetersi tre volte al giorno.

Questo rimedio continuato per 22. giorni, crescendone poco per volta la dose fino ai 30. grani nelle 24. ore, liberò affatto il Miglio da un'ostinata infermità, che da oltre tre mesi lo travagliava, e che lo avea posto in pericolo della vita. Verso il fine di febbrajo egli uscì pienamente guarito, come ne fummo ancora più accertati da lui verso la metà d'aprile seguente, in cui l'incontrammo nel più florido stato di sanità. La dose della preparazione che il Miglio prese nel corso di oltre d'un mese fu di undici dramme.

Emiplegia sussecutiva ad artrite.

Bernardo Tua, imbiancatore di camere, d'anni 43. di costituzione gracile, e di temperamento flemmatico, stato già affetto da varie artriti, essendosi esposto al freddo ed all'umido, fu sorpreso sul principio d'ottobre da febbre con dolore gravativo allo sterno, per cui gli furono fatti due salassi, due operazioni di mignatte, ed amministrati alcuni eccoprotici, ed antiflogistici. Cessarono allora questi sintomi morbosi, ma comparve un' orticaria che scomparve, per mancanza di cautele, sotto l'azione del freddo. Laonde l'infermo entrò nell'Ospedale addì 4. novembre presentando i seguenti sintomi morbosi: febbre: cefalalgia: dolori articolari: stanchezza universale: faccia accesa: occhi splendenti e rossi: respiro difficile: addomine dolente, specialmente all'epigastrio. — Si prescrive un salasso, ed acqua con miele per bevanda.

5. Mattina. — Notte inquieta: poca remissione: polsi validi: torpore delle estremità, specialmente in-

feriori, seguitato da dolore: edema di quelle: moto quasi impossibile: gli altri sintomi come jeri; sangue cotennoso: orine scarse, e rosse. — Secondo salasso dal braccio, e dieci cartoline d'un grano di kermes con gomma arabica da prenderne una ogni ora.

Sera. — Stessi sintomi: dolore all'epigastrio maggiore. — Vescicante da applicarsi alla regione dolente.

6. Mattina. — Delirio: sguardo fosco: minaccia d'apoplessia: gli altri sintomi non cangiati. Salasso dal piede — Due vescicanti alle coscie. Ripetizione del kermes.

Questo stato durò per varii giorni: i dolori trasferironsi da una parte all' altra, anche ai visceri più nobili, con minaccia di grave danno: le orine erano copiose, e con deposito rossigno da principio, quindi più naturali. Il ventre stitico non si rilassava, che dietro ripetuti clisterj, e generose dosi d'olio di ricino. Si fece un quarto salasso dal piede, s' applicò un vescicante alla nuca, e se ne prescrissero due altri alle coscie: si continuò il kermes per tutto questo tempo. Verso il fine di novembre la cosa prese miglior aspetto: i dolori erano più miti: il polso più naturale: si osservò appetenza di cibi, e l' artrite insomma cedeva. Ma, cessati i dolori, fu assalito da paralisi quasi universale: le membra non potevano più muoversi, si emaciavano, restando però illeso il senso. Si provò inutilmente la polvere del Dower coll'estratto di Bardana, venendo bensì eccitato sudore, ma con nissun guadagno quanto al moto muscolare.

Allora si prescrissero pillole d'un mezzo grano d'estratto di noce vomica da prenderne una ogni due ore, e

da queste, continuate per cinque giorni, si osservò qualche miglioramento alle estremità inferiori, ma nissuno alle superiori. Allora s'applicarono due vescicanti al disopra delle scapole, e sulla cute denudata si sparse un grano e mezzo di stricnina in polvere. L'infermo sentì tosto un prurito alle dita: i polsi si fecero più validi: il calore delle membra s'accrebbe. L'operazione fu ripetuta varie volte, aumentando gradatamente la dose sino ai tre grani sopra ciascun vescicante.

Non si osservò alcun altro vantaggio da questo rimedio oltre i sovracennati, anzi eccitandosi turbe, come un senso di ebbrezza, vista doppia, si tralasciò, tentandosi invece l'infusione di una dramma di noce vomica in sei oncie d'acqua, ma sempre senza profitto.

Niun effetto parimenti arrecò un linimento d'olio d'oliva, d'alcool canforato, e d'ammoniaca. Ottenemmo qualche sollievo, ma non grande dal moxa.

Dopo qualche tempo si ripigliò la stricnina, e, sotto l'uso continuato di questa, la paralisi cominciò a cedere poco per volta, se non che si dovette nuovamente tralasciare sul fine di gennajo, perchè eccitava nuove turbe, ed allora l'infermo fu abbandonato interamente alla natura, essendo già molto migliorato il suo stato.

Poco per volta la paralisi scomparve, le forze ritornarono, e verso la metà di febbrajo esso potè vestirsi da per sè, alzarsi dal letto, quindi camminare. Lo lasciammo sul fine del mese in piena convalescenza, ed egli uscì dallo Spedale nel successivo marzo intieramente guarito.

Baccalà Gaspare, di Perletto, provincia d' Alba, d'anni 28. contadino, venne condotto allo Spedale addì 17. gennajo 1825. Disse essere figlio di padre sanissimo, ma che la madre andava soggetta a cefalalgie, vertigini, e gravi insulti isterici. L' infermo era di temperamento linfatico-bilioso: all'età di 12. anni abbandonatosi all'onanismo, cominciò fin d'allora a soffrire tremori nelle braccia, e nelle gambe, vertigini, e dolori di capo: ammogliatosi a 22. anni non tralasciò la pessima abitudine contratta. Nel 1823. soffrì una febbre gastrica con cefalalgia, da cui fu in breve guarito. Sul principiare d'agosto 1824. essendosi dato alla coltura del riso nell'agro Vercellese, ebbe varii insulti di febbre terzana, ma non fece rimedio alcuno. Nel giorno 20. dello stesso mese, mentre grondante di sudore raccoglieva legname nel fiume Sesia, vedendo il pericolo di annegarsi, fu sorpreso da terrore seguitato da freddo, spasmi, e vertigini, cui si aggiunsero: peso, e dolore di tutto il capo: sete: avversione ai cibi: difficoltà di respirare: senso di stringimento alla regione sacro-lombare: stitichezza: dolori e tremiti nelle estremità inferiori che andarono crescendo al punto, ch'ei non potea più stare in piedi senza appoggio. Ricevuto in tale stato nello Spedale di Vercelli, gli si fecero in pochi giorni undici salassi, e gli si amministrarono parecchi purganti drastici, ma senza alcun vantaggio, di modo che ne uscì addì 20. settembre. D'allora in poi i dolori ai lombi, ed il tremore delle estremità inferiori aumentarono, e l'infelice Baccalà,

inabile a guadagnarsi il vitto, annojato dell'esistenza, accattando per le vie, sorregendosi a mala pena sopra un lungo bastone, offriva a chiunque lo vedeva un sì miserando spettacolo, che la pubblica Podestà, sul dubbio che egli fingesse di talmente dimenarsi ad oggetto di eccitare la commiserazione, ordinò la verificazione del suo stato ad una persona dell' arte, e quindi lo fece accompagnare allo Spedale.

Esaminato il 18. ottobre nella mattina offrì i seguenti sintomi: apiressia: nessun dolore di capo: niuna alterazione delle facoltà intellettuali: occhio giallognolo: la respirazione ed il movimento del cuore erano normali: la cavità addominale sana in apparenza. Esplorata attentamente la colonna vertebrale in tutta la sua lunghezza non si osservò altro segno sensibile di lesione, fuorchè una sensazione dolorosa ai due lati della regione sacro-lombare, la quale cresceva sotto la pressione, e produceva un formicolamento alle gambe, ed ai piedi, accompagnato da un tremito continuo delle estremità inferiori, e da violenta scossa di tutto il corpo, di modo che l'infermo non poteva star fermo nel letto, nè in piedi senz'appoggio, nè era capace di servirsi di dette estremità. Interrogato l'infermo se avesse sofferto trattamenti mercuriali, se fosse stato affetto da scabbie, tigna, o da altre impetigini state mal curate, disse, che, eccettuate le sovraccennate, infermità non era stato soggetto ad altri malori.

Osservati nella sera gli stessi sintomi, la malattia fu caratterizzata per una varietà del ballo di s. Vito, e gli si fecero attaccare 25. mignatte ai due lati della regione spinale affetta.

Appena terminato il sanguisugio, da cui si estrasse una libbra di sangue, l'infermo sentì diminuirsi il tremito, ed alle otto della sera ogni moto delle estremità inferiori era cessato, dimodochè potè camminare per l'Ospedale senza appoggio. D'allora in poi non ebbe più nè dolori, nè tremori, e dopo otto giorni uscì perfettamente guarito, come mi assicurò egli stesso l'anno 1831. in cui lo ebbi incontrato.

Tisi polmonale.

Giacomo Andreis di Dronero, d'anni 28. fabbro, di temperamento sanguigno, e di costituzione robusta, avea sofferto negli anni addietro una sinoca reumatica, ed una encefalite, per cui vennero instituiti undici salassi.

Nell'Agosto del 1826., in seguito a fatica, avendo usato bevande ghiacciate mentre il corpo era riscaldato, fu preso da una malattia di petto con dolore laterale, per cui gli si fecero dodici salassi, due operazioni di mignatte, e gli si applicarono quattro vescicanti prima del 13. settembre, nel qual giorno entrò nello Spedale.

Il Prof. Capelli, allora di servizio, gli prescrisse tre altri salassi, e tre vescicanti, il decotto di Lichene Islandico, e ce lo consegnò addì 14. ottobre come etico in ultimo grado.

Il 15. mattina lo stato dell' infermo era il seguente: febbre con brividi giornalieri: tosse: sputi copiosi, purulenti, misti a striscie sanguigne: sudore profuso: alito fetente al punto, che si doveano sempre mantenere profumi attorno al suo letto, ed

egli era servito con ripugnanza dagl'infermieri: emaciazione somma: depilazione: dejezioni liquide: orina sedimentosa: lingua rossa: sete intensa.

In tale condizione di cose, per non ridurre l'infermo alla disperazione non vedendo prescritto alcun rimedio, si ordina una soluzione di confezione Giacintina, e di Alkermes nell'acqua d'anisi con alquanto d'acqua di canella.

Persistendo dopo alcuni giorni lo stesso stato, ed essendo difficile l'espettorazione, si prescrisse una mistura di sciloppo di erisimo, ed ossimiele squillitico con acqua d'anisi, che si sospese il 31., perchè la diarrea diventava più profusa: si ripigliò il primo rimedio, e si continuò fino ai venti di novembre.

Allora, peggiorando l'infermo sempre più, presi il partito di tentare i semi di Fellandrio acquatico. S'incominciò il 20. di novembre da uno scrupolo, con una dramma di gomma arabica, divisi in quindici cartoline da prenderne una ogni due ore. Questa prescrizione fu continuata fino ai 25.: la diarrea, e l'espettorazione diminuirono.

Allora si accrebbe di cinque grani la dose fino ai 3. di dicembre, e, progredendo le cose in meglio, si aggiunsero altri cinque grani, ed in pochi giorni se ne prescrissero due scrupoli, una dramma, e persino una dramma e mezzo nelle ventiquattro ore, cosicchè dal venti di novembre fino al venti di dicembre l'infermo prese ventitre dramme di detti semi.

Sotto l'uso di questo rimedio i sintomi morbosi diminuirono, quindi scomparvero affatto, l'appetito si ridestò, le funzioni si ristabilirono, e l'infermo uscì dallo Spe-

dale nei primi giorni di febbrajo pienamente guarito, ed impinguato, con universale stupore. Al momento che scriviamo (maggio 1832.) l'Andreis gode ottima salute, ed esercita il faticoso suo mestiere di toppa lachiave (1.)

§. VI.

Necrotomie più importanti (2.)

Cistite.

Il malato, che perì di cistite, somministrò nell' investigazione cadaverica un' interessante osservazione,

---

(1.) *I limiti degli Annali non hanno permesso d'inserire un maggior numero di storie di malattie.*

Giova quivi riferire l'osservazione fatta in un soggetto (storia 130, anno 1827.), convalescente da grave bronchite, cui tenne dietro un flusso strabocchevole d'orina, da principio sanguinolenta con copioso sedimento di color pavonazzo, quindi fattasi biancastra, e di aspetto chiloso, e che esibì tutti i caratteri d'un vero diabete. Risultando dall'esame dell'infermo essere stata cagionata questa infermità dall' abuso dei liquori spiritosi e dei piaceri venerei, col solo decotto d'orzo con gomma arabica continuato per venti giorni, e coll'astinenza rigorosa da ogni bevanda alcoolica, ci fu dato di guarire questo morboso profluvio.

(2.) *Il sig. D. C. Schina, chirurgo ordinario dello Spedale ci fu cortese della sua direzione nelle necroscopie.*

che conferma quanto fu detto da Morgagni, Hodgson, Hufeland, Breschet, e recentemente da Bouillaud, D. Davis, Laennec, Velpeau, John Davies, Hugh, Fraser, Forbes, Dance, Arnott, Roberto Lee, Guglielmo Lawrence, Graves, e Stokes intorno alla flebite, ed all'obliterazione delle vene, come causa di edemi parziali (1.)

L' infermo, d' anni 58. vetturino, di complessione robusta, era affetto da sinoca catarrale allorchè venne ricoverato addì 31. dicembre 1824.

Il giorno dopo l'ingresso accusò difficoltà di orinare, ed un senso di torpore, e di dolore estendentisi dalla piegatura della coscia destra all'interna parte del ginocchio, cui, tre giorni dopo, si aggiunse l'edema dell' interna superficie della coscia, crescente tutto ad un tratto. Narrò essere stato da lungo tempo tormentato più o meno da iscuria cagionata da ripetute blenorragie, e da acri injezioni praticate. Col metodo antiflogistico si ottenne un sollievo temporario: al di-

---

(1.) *Vedi Annali di medicina di Omodei vol.* XXVIII, *pag.* 175. *vol.* XXXII. *pag.* 268. *vol.* XXXIII. *pag.* 275. 441-445. *vol.* XLI. *pag.* 453-455. *vol.* XLV. *pag.* 609. *vol.* XLVII. *pag.* 525. *vol* XLIX. *pag.* 341. *vol.* L. *pag.* 398. *vol.* LIV. *pag.* 144. *vol.* LVI. *pag.* 93. *vol.* LVIII. *pag.* 429. *vol.* LIX. *pag.* 210. *Repertorio medico-chirurgico di Torino N.° 64. pag.* 180. *Archivio di medicina pratica universale del Dott. coll. Schina vol.* III. *pag.* 63.

ciottesimo giorno di malattia, senza alcuna causa apparente, la febbre si esacerbò di nuovo con brividi, e raddoppiamenti vespertini: crebbe l'edema della coscia, e, malgrado ogni rimedio, l'infermo morì addì 31. gennajo. Esaminato il cadavere si videro: un notabile ispessimento delle pareti della vescica, ed alcune macchie lividastre e gangrenose, specialmente nel basso fondo di queste viscere: l'apertura degli ureteri scorgevasi più ampia: l'uretra era ristretta in due luoghi, nella porzione corrispondente alla prostata, e sotto l'arco del pube: essa appariva molto infiammata, ed attraversata da alcune briglie. La vena crurale presentò la durezza d'un cordone: la superficie interna erane tapezzata da un strato di pseudo-membrane: le tonache vedevansi più spesse, e quasi cartilaginose: l'interno della vena era pieno di varii coaguli durissimi, che otturavano il vaso per lungo tratto: seguitate le traccie di flogosi nei tronchi grossi contigui a questa vena, si vide che la flebite, quantunque meno intensa, prolungavasi fino all'estrema parte della cava inferiore: gli altri visceri erano in istato apparentemente sano, eccettuata una leggiera raccolta di siero nel pericardio, e nelle due pleure.

Epistassi acuta.

Sono degne di considerazione la malattia, e la necroscopia del giovine panattiere, che perì di epistassi acuta, accompagnata da tutti i sintomi d'encefalite. Costui, d'anni 24., di temperamento sanguigno, e di robusta costituzione, in seguito a' lavori penosi, e per essersi trovato giornalmente esposto al calore ardente del forno, cominciò a risentire una stanchezza

universale con peso al capo, la quale aumentò talmente, che nella mattina del 17. dicembre 1825., assalito da insolito dolore gravativo di capo cadde in terra come vertiginoso. Fu quindi sorpreso da abbondante epistassi, la quale durò per due giorni, senza che si facesse alcun rimedio. Ricevuto nello Spedale nel terzo giorno di malattia si osservò: sonnolenza: stupore: rossore, e tumidezza delle guancie e del collo: palpitazione insigne delle arterie carotidi, e temporali: cefalalgia: sete: aridità, e calore della pelle con solletico nelle narici: occhi splendenti: intolleranza della luce: susurro d'orecchi: pupilla dilatata, ed immobile: febbre con polsi pieni, duri, quindi oscuri, ed irregolari: persiste l'epistassi. Si praticarono con massima attività varii salassi dal braccio, dalle mani, dai piedi, e dalle giogolari: si amministrarono bevande nitrate, fredde: si applicarono sinapismi ai piedi, vescicanti alle gambe, ed alle coscie: astringenti localmente: una coppetta incisa alla nuca, il che nulla valse a superare l'emorragia, ed il sopore in cui morì nel sesto giorno dopo l'entrata.

Il sangue estratto fu sempre cotennoso.

Aperto il cadavere, le meningi, e la sostanza corticale del cervello erano apparentemente sane: la midollare era più pallida del naturale, come anche il plesso coroideo: la prominenza annullare dura, e compatta fino all'estremità della coda del midollo oblungato. La sostanza corticale del cervello scorgevasi molto più molle, e quasi gelatinosa: l'interna naturale: il cuore floscio, ed assai injettato: gli altri visceri in istato sano.

Apoplessia preceduta da violenta colica.

Giuseppe Andrea Pautasso, panattiere, d'anni 40., di costituzione atletica, di temperamento sanguigno, avvezzo ad abusar del vino, non avendo mai sofferto alcuna infermità, soggetto a nessun abituale incomodo, nè stato mai sottoposto ad idrargirosi per morbi celtici, si mise a letto la sera del 31. agosto 1824. in buona salute, e fu subito preso dal sonno. Verso l'una, e mezzo del mattino si svegliò ad un tratto gittando alte grida causate da atroci dolori che risentiva nel basso ventre: due clisterj semplici imposti a brevi intervalli non arrecarono sollievo alcuno. Visitato da me alle due presentava i seguenti sintomi: violento dolore molto sensibile al tatto, il quale s' estendeva dalla regione iliaca sinistra sino al pube, ed arrecava una sensazione di forte compressione, e di stiramento dei testicoli, e del pene: continui ed inutili sforzi per deporre il ventre: incessante agitazione, e grande al segno, che il malato balzava ad ogni istante dal letto, correndo per la camera come un forsennato, talmente era malmenato dai dolori: nè vomito, nè sete, nè doglia in altre parti del corpo: integrità perfetta delle facoltà intellettuali: polsi uguali, sufficientemente dilatati, non febbrili: calor della pelle naturale, con poco sudore.

Interrogato l'infermo sulle cause che supponeva potessero aver dato luogo alla colica, rispose non poterne accusar alcuna, fuorchè d' avere mangiato in compagnia d' amici a pranzo, ed a cena, fra altri alimenti, cipolle crude, sedani, e funghi in intin-

golo (1.), e d'aver alquanto ecceduto nel vino all'oggetto di cacciare la melanconia, che da qualche tempo lo tormentava, causata dall'infermità della sua consorte, e dallo stato de' suoi affari domestici: fu prescritto immantinente un clistere purgante. Ebbe poco dopo una scarica di ventre che gli arrecò alquanto sollievo: fattosi intanto dal chirurgo un attento esame, non si riconobbe alcun vizio ernioso, e si trovarono gli organi genitali in istato normale (essendo appena un po'raggrinzato lo scroto), non ostante il gran dolore di queste parti. Feci allora inghiottire all'infermo da due a tre once d'olio d'oliva misto con acqua tiepida, che provocò tosto copioso vomito di vino misto a sostanze alimentari mal digerite, e fra esse alquanti pezzetti di funghi, e di sedani. Sospeso questo, fu replicato il clistere, che promosse un'evacuazione assai fetente, dopo la quale il malato si rimise a letto, lagnandosi di forte dolore al lato sinistro del capo. Dalle ore tre alle cinque ebbe altre due spinte di vomito susseguite ogni volta da copiose scariche di materie fecali puzzolentissime.

Continuava, anzi cresceva il mal di capo, e l'infermo sempre di sana mente manifestava timore di dover soccombere all'acerbità del male. Poco dopo le sei venne sopraffatto da tranquillo sonno:

(1.) *I commensali del malato, che mangiarono essi pure parte dei funghi a pranzo ed a cena, non si dolsero d'alcun incommodo il mattino seguente.*

avendolo visitato alcuni minuti dopo, e trovatolo placidamente addormentato, apiretico, con polsi regolari, blando sudore, e calor naturale, giudicai opportuno di non destarlo: tornai alle nove, e vedendo che lo stato di sonnolenza più assomigliava al sopore, cercai di scuoterlo con ogni mezzo, ma indarno: eseguiva con difficoltà i movimenti muscolari: era afono: interrogato ad alta voce apriva gli occhi, articolava qualche tronca parola, e tosto ricadeva in sopore. Portava di continuo le mani, ora alla parte sinistra del capo, ora alla regione iliaca sinistra, e sui genitali: questi moti li ripetè colla mano sinistra sino quasi al momento della morte. Feci subito applicare vescicanti sulle estremità inferiori, sinapismi alla pianta de' piedi, e 40. coppette scarificate lungo tutta la colonna vertebrale: da queste fu scosso l'infermo, che allora chiamò per nome uno degli astanti, ed indicò con gesti che soffriva al capo, al ventre, ed ai genitali.

In questi frangenti manifestossi l'emiplegia di tutto il lato destro: attesa l'impossibilità del salasso dalla giogolare a motivo della tumefazione del collo, e per la grassezza del soggetto, si fece il taglio della vena occipitale, dalla quale s'estrassero 15. once di sangue a un dipresso. Finita l'operazione s'amministrò una soluzione di tartaro emetico, che fece vomitare nuove materie, ed altri pezzetti di funghi: due ore dopo s'estrasse una libbra di sangue dal braccio destro: successivamente s'applicarono 25. mignatte lungo il tratto delle giogolari, che succhiarono oltre a 12. once di sangue. Visto il poco, o niun effetto de' praticati

rimedii si ripetè il salasso nella sera, ma senza vantaggio, quantunque avessero anche agito bene i vescicanti: continuarono nella giornata, e nella sera le scariche alvine, e le vomiturazioni.

Nella notte dall'1. ai 2. il sopore crebbe, non ostante i rimedii stati praticati: manifestossi stertore, ed in somma l'infermo passò in istato d'apoplessia completa laonde a malgrado un altro vescicante alla nuca, frizioni eccitanti, ed ogni maniera di soccorsi, il misero spirò la sera del dì 2. alle sei ore placidamente, e senza il minimo moto convulsivo. L'indomani, allorchè si tolse dal letto il cadavere, uscirono molte materie liquide dalla bocca, e dall'ano, e tutto l'abito del corpo si fece enfisematico.

Il 4. alle 10. del mattino il sig. Chirurgo collegiato Schina istituì l'autossia cadaverica, la quale fece palesi le seguenti cose.

Tutto l'abito del corpo di color naturale, ma molto enfisematico: il volto, oltrechè era più gonfio, e da non lasciar più riconoscere le fattezze, s'osservava livido: livido eziandio era il collo, con le vene turgide: il pene molto tumido: lo scroto voluminosissimo, e sparso di macchie rossigne, e nerastre.

Sparata la cavità addominale ne uscì un fluido elastico in gran copia: le pareti interne del ventre, il peritoneo, la periferia esterna delle intestina, e gli altri visceri erano tutti in istato sano: nel ventriglio eravi poca quantità d'olio, e delle bevande state amministrate nelle ultime ore della vita: giacchè tutto ciò, che vi si conteneva precedentemente, e quanto aveva preso l'infermo sino a tutto il 2. mattina, era stato

rigettato (1.): la piccola curvatura di questo viscere era, nella sua faccia interna, tutta coperta di macchie rosee e lividastre, ed i vasi sanguigni erano molto injettati: la superficie interna delle intestina tenui, e crasse in istato sano: niuna lesione de' visceri del torace, se si eccettui il pericardio che si mostrava ricoperto d' uno strato di pinguedine, cosa da non considerarsi come morbosa, avuto riguardo alla grassezza del soggetto.

Aperta la calvaria, si videro turgidi di sangue i vasi cerebrali, specialmente quelli della parte sinistra: eravi un coagulo di sangue grosso più d' un uovo di piccione al disopra, e posteriormente al lobo sinistro del cervello: spappolata per la massima parte questa posteriore porzione dell'encefalo, con molto stravasamento sanguigno: vacui di siero tutti i ventricoli: quasi tutto il sistema vascolare, e massimamente del cervelletto molto injettato: il rimanente della sostanza cerebrale del cervelletto, e del midollo allungato era sano.

Aneurisma dell' aorta.

La sezione cadaverica dell' individuo morto d' angioite con aneurisma dell' aorta fece vedere la pleura del doppio ingrossata, ed aderente alle prossime parti:

(1.) *Parve inutile di instituire un esame chimico del liquido contenuto nel ventricolo, e che componevasi di brodo, d'acqua teriacale, e di qualche poco d'olio.*

il polmone sinistro disteso da molt'aria, e di un colore rosso carico: verso la parte superiore avea acquistato una durezza assai ragguardevole: il destro altrettanto alterato quanto il sinistro, ma più evidenti apparivano le traccie di flogosi; e minore ne era la durezza.

Il cuore si mostrava di maggior volume del solito, e circondato da moltissimo grasso: eravi una dilatazione aneurismatica all' arco dell' aorta, e le tonache di questa vedevansi molto più spesse, e compatte: la membrana interna dell' aorta, e dei grossi tronchi arteriosi era evidentemente infiammata, e tinta d'un colore rosso assai intenso: gli altri visceri non offrirono nulla di notabile.

Lenta tabe scrofolosa.

Il malato che perì di lenta tabe scrofolosa era un facchino, di temperamento linfatico, e di abito scrofoloso, soggetto a frequenti affezioni reumatiche cagionate dal laborioso genere di vita che menò fin dalla giovinezza.

Nel di lui cadavere trovossi la pleura aderentissima alle vicine parti: il polmone sinistro di minor volume del naturale, di color lividastro, con manifesti ingorghi di sangue nelle sue cellule: il destro coperto d'innumerevoli tubercoli, molti dei quali suppurati: verso l'apice del lobo superiore dello stesso polmone si osservò una durezza straordinaria di poca estenzione: la cavità dell'addomine conteneva una grande quantità di siero: il peritoneo era infiammato: le

ghiandole mesenteriche cresciute di volume: alcune di esse grosse come un uovo di piccione, dure, e di colore lividastro: gli intestini sì tenui, che grossi coperti di macchie, o punti nerastri quasi gangrenosi. Niente di morboso negli altri visceri.

Queste sono le necroscopie più notabili che abbiamo creduto dover quivi riferire: le altre non ci offrirono nulla di straordinario. Nelle affezioni catarrali, e nelle polmonie si videro costantemente guasti più, o meno estesi nei polmoni: negli idrotoraci, e negli altri spandimenti sierosi delle cavità presentaronsi sempre traccie di flogosi antiche. Nei tifi il cervello scorgevasi pressochè sempre leso, e bene spesso lo era il tubo alimentare. Negli altri cadaveri non si notarono alterazioni particolari.

§. VII.

Effetti di alcuni rimedj.

Non sarà forse discaro al lettore di veder qui riferiti gli effetti ottenuti da alcuni farmaci particolari, di cui abbiamo cercato di tener conto colla massima scrupolosità ed accuratezza: epperciò esporremo ingenuamente quanto ci venne fatto d' osservare, senza pretendere però che la nostra opinione prevalga a quella d'altri, ma desiderando che questi nostri tentativi siano ripetuti e con candidezza esaminati, onde l'arte medica possa sempre più progredire sotto gli sforzi de' suoi ministri, e ne risulti un qualche vantaggio all'uman genere.

Acetato di morfina.

Questo sale, onde si è arricchita ai dì nostri la Materia medica, fu da noi tentato nelle prosopalgie, ma con vantaggio soltanto temporario.

In tre casi di sciatica, dopo d'avere praticato indarno le cacciate di sangue generali e parziali, i vescicanti, le frizioni stibiate, la moxa, (in uno d'essi l'acupuntura), ed internamente i drastici, persistendo i dolori, si prescrisse l'acetato di morfina, di cui si aumentò gradatamente la dose sino ai quattro grani nelle 24. ore, ma con poco, o niun sollievo. Da questo farmaco furono provocati abbondanti sudori, e vi succedette un'ostinatissima stitichezza, che ci costrinse a desistere dal rimedio, ed a ricorrere ad un tempo ai drastici.

Anche in una spinite non ottenemmo alcun effetto proficuo da questo sale.

Agopuntura.

In tre malati di reumatismo ci parve di poter tentare con qualche ragione l'agopuntura, di cui menarono tanto romore i giornalisti sì d'Oltramonte, che d'Italia, onde convincerci se, seguendo il proposto e tanto encomiato metodo, gli effetti ne fossero egualmente pronti e felici: ma dai risultamenti ottenuti, paragonati con quelli ricavati in numerosi casi morbosi identici dall'applicazione delle mignatte e delle coppette scarificate, ci parve di poter ragionevolmente conchiudere, che gli ultimi due metodi curativi sì

deggiono preferire, siccome più efficaci, più pronti, più certi, meno pericolosi, e, quello che maggiormente importa, confermati dall'esperienza di tutti i tempi.

Professando noi il precetto medico *juvare, aut saltem non nocere*, non abbiamo creduto utile divisamento d'estendere la pratica dell' agopuntura ad altre malattie d'indole diametralmente opposta, nè ci credemmo autorizzati, checchè alcuni chiarissimi medici abbiano asserito, di tentarla nei più reconditi, e nobili visceri, ed organi da croniche infermità affetti, per essere questo mezzo di soverchio ardito, non abbastanza confermato dall'esperienza, nè sancito dalla pratica d'illustri Clinici, che forse hanno giusto motivo di porre in dubbio le tanto encomiate cure che trovansi inserite nei giornali.

Atropa belladonna.

L'atropa belladonna fu utile in una cefalalgia periodica recidiva alla dose di sette grani. Nelle prosopalgie bastò sempre a togliere il dolore in breve tempo, mentre che si ottenne nessun vantaggio, o soltanto temporario dall'acetato di morfina, dagli antispasmodici, dagli estratti torpenti, come pure dall' ossido di zinco, e dal sotto-carbonato di ferro cotanto preconizzati in sì dolorosa, ed ostinata infermità.

Frizioni mercuriali.

Utili furono le frizioni coll'unguento mercuriale in

alcuni casi di epatite, dopo superata col salasso la violenza della flogosi (1.)

Fellandrio acquatico.

Riportammo grandi vantaggi dall'uso del Fellandrio in alcuni catarri cronici di petto, uno dei quali casi è stato sopra riferito (2.)

(1.) *Mediante preparati mercuriali spinti sino a saturazione perfetta, come suol dirsi, da produrre nell'organismo* quella metàlassi specifica che chiamasi idrargirosi, *ebbimo la sorte di guarire in quest'anno nella nostra pratica urbana due ostinate prosopalgie, e di alleviarne una terza, guidati noi in questo metodo da quanto insegna il Professore Hildebrand ne' suoi* Annales Scholae Clinicae Medicae Ticinensis. *Vedi Omodei Annali universali vol.* LVII. *pag.* 54.

(2.) *Una delle cagioni, per cui non si ottengono spesse volte dai rimedii semplici, e particolarmente dai virosi, quegli effetti salutari, che si ha ragione di aspettare, ella è a parer nostro che i loro buoni risultamenti sono dovuti a non poche accidentalità le quali non è sempre possibile d'incontrare, come all'età della pianta, alla varietà di essa, al sito ed al tempo in cui è raccolta, al modo di seccarla, e ad altre circostanze cui poco badano gli erbajuoli solleciti solamente di fare spaccio dei loro semplici.*

Radice di ratanhia.

Questa radice, amministrata secondo le diverse formole proposte da Alibert, ed anche in estratto, non corrispose alla nostra aspettazione in parecchi proflùvii cruenti, e mucosi, ne' quali ci parve indicata, e ne abbiamo in conseguenza tralasciato l'uso.

Radice di kahïnca.

Non giudicammo opportuno di mettere in uso la radice venutaci dal Brasile sotto il nome di *Kahïnca*, o *Caïnca*, della quale si va parlando da qualche tempo nei Giornali medici, e che si pretende efficacissima nella cura dell'idropisia, essendo stata questa radice adoperata senza successo nell'Istituto clinico dall' egregio Professore Chiesa; e perchè abbiamo fra le mani molti altri diuretici, la cui utilità è provata dall'esperienza di secoli, e de' quali facemmo uso con molto vantaggio, siccome superiormente accennammo.

Corteccia della radice di melagrano.

La corteccia della radice del melagrano venne tentata contro la tenia senza pro, mentre più efficace fu il rimedio della vedova Nouffer.

Peperino.

Il peperino, usato con vantaggio nelle febbri intermittenti, fu tralasciato perchè si ottenne bensì la

sospensione degli accessi, ma s'osservò una gran facilità alla recidiva, ed inoltre troppo si lagnavano i malati del bruciore alle fauci ed allo stomaco, d'intenso calore a tutta la periferia del corpo, e di molesto prurito alla pianta de' piedi.

In alcuni giovanetti osservammo occasionata dal peperino una specie di smania: rossezza, ed enfiagione delle palpebre, delle narici, del labbro superiore: altri accusarono un doloroso bruciore agli occhi.

Olio di croton tiglium.

Le profuse evacuazioni alvine, accompagnate da un molesto senso d'ardore alle fauci, e lungo l'esofago: da nausea: da sforzi di vomito, e da altri fenomeni morbosi, che abbiamo osservato dall'amministrazione di una, o due gocce di quest' olio mescolato con mezz'oncia d'olio d'oliva, in alcuni casi ne' quali i più potenti drastici, ed i clisteri i più attivi erano rimasti inoperosi, ci hanno convinti essere più prudente consiglio lo astenersi da questo troppo attivo farmaco, anche per l'espulsione dei vermi, e particolarmente della tenia, ed allorchè si tratta di vincere l'ostinata stitichezza cui vanno soggetti gli ipocondriaci, le isteriche, e coloro che fanno uso eccessivo dell'oppio.

Pomata emetica.

In seguito a frizioni di pomata emetica sopra varie regioni comparvero costantemente pustule sugli organi

genitali, abbenchè siasi avuta l'avvertenza di non toccare queste parti colle mani imbrattate di pomata.

Non vennero mai eccitate nè nausee, nè vomiti dall'uso di detta preparazione.

Stricnina.

La stricnina col metodo endermico fu da noi tentata, oltre il caso sovra accennato, in un' emiplegia nel primo quadrimestre, però senza alcun frutto, essendo insuperabile la causa di quella, come lo dimostrò la necroscopia.

In parecchi casi di paralisie successive ad affezioni cerebrali acute, o primarie, ricavammo grandissimo vantaggio dalla noce vomica prescritta in natura alla dose di 4. 6. sino a 8. e 10. grani ripartitamente nelle 24. ore. Fra gli altri fu risanato compitamente in 15. giorni un infermo d'anni 32., di robusta complessione, stato colto da emiplegia per disordine nel bere, e per essere stato esposto al freddo, mediante questo potente farmaco, previi cinque salassi e l'uso, durante tre giorni, di una lunga soluzione di tartaro emetico.

Conclusione.

Pongo fine a questo mio qualunque siasi lavoro facendo osservare che mi sono attenuto con iscrupolosa esattezza a quanto presentavano i diversi sintomi nelle varie malattie, e che, piuttosto di dare un'opinione arrischiata in un caso dubbio, ho amato meglio di lasciar la cosa in sospeso, e di rimettermi al giu-

dizio di altri di me più savj, e più dotti. Nello stesso tempo ho procurato di fare, per quanto mi fu possibile, la medicina prudente, allontanandomi da ogni sistema particolare ed esclusivo, non mai tentando con audacia, ma amando piuttosto di seguitare passo passo la natura, per quanto erami da essa conceduto di fare.

Che, se queste osservazioni non parranno al benigno lettore abbastanza brillanti, e ricche di lumi e di viste pratiche, possiamo però accertarlo della candidezza e veracità di esse, avendo noi abborrito mai sempre ogni genere di finzione, tanto più in un' arte nella quale la menzogna, senza essere d' alcuna utilità effettiva a chi la dice, può riescire dannosissima a chi la sente, o legge.

Nè vogliamo quivi pronunziare, o sostenere che vera sia sempre la nostra opinione, ma diciamo soltanto che ci parve di vedere così, e siamo anzi pronti a ricrederci ogni qual volta la giornaliera sperienza di noi, o di altri ci dimostri il contrario; sapendo pure quanto sia mancante, ed ingannevole l'umano criterio in tutte le scienze, e principalmente in quelle d' induzione, come si è la Medicina, la quale ha d'uopo ancora di fare considerevoli progressi prima di giungere a quella perfezione, a cui non perverrà forse giammai.

Estratto dagli Annali bimestre luglio e agosto.
Con permissione.